



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.31.1

BEREGAN, NICOLÒ

Il Tito, melodrama da recitarsi nel famoso teatro
Grimano l'anno 1666. Consacrato alla grandezza de
gl'eccell. prencipi madama Maria Mancini Colonna,
Lorenzo Onofrio ... et Filippo Giuliano Mancini
Mazarini

Curti, Venezia 1666

Img: Progetto Radames, 2006-2010





90.
C.
31

IL ³
TITO

MELODRAMA

Da recitarsi nel famoso Teatro
GRIMANO l'Anno 1666.

CON SACRATO

Alla Grandezza del gl'Eccell. Prencipi

MADAMA MARIA

MANCINI COLONNA,

DVCHESSA DI TAGLIACOZZO, &c.

LORENZO ONOFRIO

GRAN CONTESTABILE

DEL REGNO DI NAPOLI, &c.

E T

FILIPPO GIVLIANO

MANCINI MAZARINI

DVCA DI NIVERS, &c.



IN VENETIA, 1666. Con Lic. e Privileg.

Appresso Steffano Curti

90. C. 31



ECCELLENTISSIMI PRENCIPI.



Scrisse ROMA à portento, che tre Soli seruissero di faci funebri all'ocaso di Cesare.

Attribuirà per lo contrario il Mondo à felice auspicio nell' veder l'EE. VV. comparire in questo punto il triplicato lume dei loro favori al rinascer d'un TITO. potrà questi ancorche sepolto nell'vrne del Latio vatarfi anco in questo Secolo d'esser la delicia dell'Vniuerso s'haurà fortuna d'esser honorato dell'aggradiamento di Prencipi cotanto Illustri; le di cui gesta entro le Reggie de maggiori Monarchi decanta con tromba, incessante la Fama: Portando l'vno per prezzo delle Heroiche Imprese del gl'Aui, e per premio douuto ad'un più

4
famoso Giasone l'aurata Pelle del To-
sone d'Iberia : L'altro per hauer tra
Mari di sangue fatti ventilare i Gigli
de Gloriosi BORBONI, sommo
Duce, e gran Pari fù della Regia
COLOMBA insignito. Nè minore fù
lo stupore della vasta Lutetia, allhor
che adorando le fourahumane doti di
Prencipessa cotanto saggia, confessò
d'ammirare sotto vn volto di Venere
la sua Minerva; pianse lunga stagione
il Tebro la perdita delle sue pompe;
quando per consolarlo il Porporato
SOSTEGNO della Francia la rese So-
urana COLONNA d'Italia. Accolga-
no l'EE. VV. con lieta fronte la Com-
positione d'vno de più Nobili ingegni
dell'Adria; Douendosi à ragione con-
sacrar à Prencipi, che si pregiano d'es-
ser vniti al chiaro Sangue d'vn GIV-
LIO l'opere più magnanime d'vn
AVGVSTO; Rassegnandomi

Di VV. EE.

Venetia li 13. Febraro 1666.

Hum. Diu. & Oblig. Seruo

Steffano Curti.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

DIO voglia, Benigno Lettore, che questo
Drama cōposto nello spatio d'vn lustro,
ancorche concepito da Elefante, non
fortisca vna vita da Efemera. Confessò di nō te-
mere il liuore del gl'Aristarchi, ancorche si ve-
rifichi pur troppo in quelli, che calcano la stra-
da Poetica, l'auiuso ch'il Sole diede à Fetonte

Per insidias iter est formasq; ferarum.

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile
ingegno, che facendo i voli d'Icaro

Cœliq; cupidine tactus

Altius egit iter.

Chi non hà l'Idea di Stafirate, ò gli Scarpelli
di Fidia mal può intraprender di formar gl'Alef-
sandri: tuttavolta non sò come *tollimus ingen-
tes animos*, ed hò stimato minor male il com-
piacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinouare
l'attione dell'esecrata Medea sbranando vn par-
to hormai fatto adulto già qualche tempo.
Hor seguane che può: potrò almeno inscriuere
à piedi di questa Compositione ciò che per Elo-
gio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulo
del precipitato Fratello

Quod si non tenuit

Magnis tamen cecidit ausis.

E' vero, che per non mouerti maggiormente à
cōpassione delle mie inettie, hò fatto da Timate
col velarti il mio Nome; l'hauerti però altre
volte veduto con occhio benigno à blandire il
mio ANNIBALE, mi fa crederti altrettanto gen-
tile nell'accogliere il TITO; il quale recitato da
primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Mu-
sica impareggiabile del Sig. Cauallier Antonio
Cesti, hora, per lo mezo della splendidezza di
chi lo fa rappresentare rinasce alle Scene.
Leggi, vedi, e gioisci.

A R G O M E N T O.

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell' Oriente il di lui Padre VESPASIANO all' Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Mutiano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnazione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata a ferro, & a fuoco dall'armi Latine; acciò che il vasto incendio di Città sì grande servisse di rogo all'horrenda strage d'un Milione di Difensori. Infinito fu il numeno de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall' Amore della Regina BERENICE Sorella d'AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalemme, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuto questa dal fratello, che guerreggiava in favor de' Romani, ne consegue la Libertà; TITO se ne innaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch'innamorato. Formandosi con varij accidenti l'Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMA, che segue.

IN-

I N T E R L O C U T O R I.

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.

Berenice Regina di Giudea, Sorella d'Agrippa, Amante di Polemone Re di Licia.

Domitiano Fratello di Tito.

Polemone Re di Licia, Amante di Berenice.

Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.

Martia Fulvia, Matrona Romana, Amante di Tito.

Flavia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.

Celso Nipote del grā Corbulone, Amante di Sabina.

Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.

Elio Capitano delle Choorti.

Aulo Cinna, Fautorito di Domitiano.

Apollonio Mago Famoso.

Lucindo, Paggio di Martia.

Ninfa, Seruo di Domitiano.

Messo.

A 4 SCE-

⁸
S C E N E

Dell' Atto Primo.

- 1 L'assalto, e presa di Gerosolima.
- 2 Campo, oue stà attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Caualli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
- 3 Galeria con Istatue, & Pitture.
- 4 Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Dell' Atto Secondo.

- 5 Cortil Regio.
- 6 Appartamenti di Berenice.
- 7 Boscaglia con Fontane.

Dell' Atto Terzo.

- 8 Hippodromo.
- 9 Giardino cō architettura d'Hellera
- 10 Cāpagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
- 11 Reggia di Salomone.

B A L L I.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marino escono in forma di Fonte.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Si vedrà l'assalto, e Presa di Gerosolima.

Berenice. Polemone.

Ber. **C**Hi mi soccorre, ò Dio? [mio.
Pol. Cōfida in questo braccio, Idolo
Ber. Frena, mio Rè, l'ardire, [gno,
 Del Nemico Romā fuggi lo sde-
 Serba tè stello à Berenice, e al Regno.

Pol. „ Mi circondino pur stragi, e ruine,
 „ Vada il Regno distrutto,
 „ Pera, pur ch'io ti salui il Mondo tutto.

Ber. „ Cedi à l'empia Fortuna,
 „ Fuggi, deh fuggi, ò Sire
 „ L'imminente periglio,
 „ Ch'irritar i più forti è van consiglio.

Pol. Amor gioua à gli audaci;
 Pugnerà questo ferro,
 E frà monti d'estinti
 Misti n'andranno a i vincitori i vinti;
 E s'egli è ver, che ne' volumi eterni
 Con penna d'adamante
 Scrisse la sù la mia caduta il Fato;
 Qual più felice Sorte,
 Ch'in braccio à la mia vita hauer la Morte.

A S SCE

S C E N A II.

Elia Capitano delle Choorti, Choro di Soldati.

Berenice. Polemone. Ninfa.

El. **C**Edi, ò Guerrier, del tuo Destino à l'on-
Ch'il cercar frà cataste [te,

Di suenati Nemici il suo morire

E' valor disperato, e non ardire.

Pol. Pria, ch' à vile timore io dia ricetto

Entro l'haſte più folte

Farò a vn torrente d'armi

Argine del mio petto.

Vengano pur cento falangi, e cento

Non pauento,

Sin che l'alma in ſeno haurò,

Pugnerò,

E ſe Parca micidiale

Con la forbice fatale,

A miei danni congiurò,

Non torpe già queſta mia deſtra ardita,

Pagheran mille morti vna ſol vita.

Nin. à cui vien leua- Ohimè, l'haſta perdei!

ta l'haſta di mano da M à ad' Onſale ſi braua

Berenice. Quàti Ercoli hoggi d' à darià la Claua.

Ber. In vano, in van tentate

Empie perfide ſchiere,

Con barbaro furore

Suenar' il mio Signore,

Vò, ch' il mio ſeno ignudo

Al mio Guerriero Amor ſerua di ſcudo.

Permetti mio Rè,

Ch' io mora per tè,

E' l

E' l mio core

Cada vittima d' honore

Sù l' Altare di mia fè.

Permetti &c.

S C E N A III.

Lepido. Elia. Polemone. Berenice. Ninfa.

Lep. **C**Effate dal ferire: e tu Campione:
Frena l'ardir:

Ch' è temeraria imprefa

Contro vn' immenſo ſtuolo

Opporre à mille brandi vn brando ſolo;

Ferma il braccio guerriero, e acciò che ſappi,

Di quai tempore è formato vn Cor Romano,

Non mi ſerbo ragion, ſpoglia non chiedo,

M' al tuo valor la libertà concedo.

Pol. In queſta ſola Spada

E vita inſieme, e libertà ripono,

Nè gradita mi ſia, ſ' ella è tuo dono.

Lep. Com' inuitto è coſtui! *El.* Com' è ferocel!

Pol. Pur ſe d' vn tuo Nemico.

L' alta virtude hoggi honorar ſi brama,

Concedi al Cauahiero anco la Dama.

Lep. Che celeſte ſembianza!

S' io vagheggio coſtei

Col braccio armato, e l' aureo crin diſciolto,

E' Palladè al valor, Venere al volto.

El. Che val d' acciaro armar la man fatale,

Se del ferro aſſai più l' occhio è mortale.

Lep. Le prede più ſublimi

Sono à Tito ſerbate;

Sì per legge di guerra è à noi preſcritto,

Ben potrà di coſtei l' alta beltade

A 6

Di

Di Cesare obligar l'animo inuito ;
Poiche' l'Latino Augusto ,
Il cui sommo valor la gloria spande ,
Porta al par de l'Imper l'anima grande .

Ber. , Io, che nacqui à gli Scettri, e à le Corone,

„ Hor de l'Itala Plebe

„ Fatta vile spettacolo, e infelice ,

„ Incatenata dal Romano orgoglio

„ Dourò accrescere i fasti al Campidoglio ?

„ Ah voi nemiche Spade

„ Con pietoso rigor

„ Trafiggete questo seno,

„ Spalancate questo cor .

Pol. Barbaro Imperatore in van pretende

Ne' suoi pensieri gonfi

Di condurti legata à suoi Trionfi .

Troncherà questo ferro

(Se questa destra, o' l' mio valor non suiene)

Roma, Tito, l'Imper, le tue catene .

El. Quel fauellar superbo

L'indomita del cor ferezza accusa .

Lep. Schiauo farà chi libertà ricusa .

Itene, o' miei Guerrieri ,

A Cesare guidate i Prigionieri .

SCENA QUARTA.

Lepido.

Qual bellezza diuina
Fè del mio cor rapina ?
E per destin d'Amore ,
Da duo luci trafitto ,
Ne le Giudee Campagne ,
O miracolo nouo !

Done

Doue i Balsami stan , le piaghe io trouo .

Dite, o' candide pupille,

Dite, e d'onde veniste

Sin ne la Siria Terra

Coperte d'armi bianche à farmi guerra ?

Ah che l'Arcier bendato

Per occultar' al core i suoi perigli

Anco quegl'occhi ei mascherò di gigli .

Più non amo occhio, ch'è nero ,

Ch'è ben folle chi si crede

In duo mori trouar fede ;

Fulminar all'hor si vede

Quando fosco è l'Emispero .

Più non amo occhio, ch'è nero .

D'occhi bianchi hò l'alma accesa ,

Segna ancor' in lieti auspici

Bianca pietra i di felici ;

E frà Eserciti nemici

Bianco lin segno è di resa .

D'occhi bianchi hò l'alma accesa .

SCENA V.

Campo con Padiglioni doue stà attendata
l'Hoste Romana con ordinanze di
Canalli, Camelli, Dromedarij, Elefanti,
cò varie machine, & Insegne da guerra.

Tito . Domitiano . Aulo Cinna .

Choro di Capitani , e Soldati Romani .

Tit. **S**otto al Cesareo brando
Giace sconfitto il Palestin rubello ;
Solima è già distrutta , e in breue d' hora
Ciò, che Marte lasciò, Vulcan diuora .

Dom.

Dom. A l'Aquile Romane
 Piegò'l Libano al fin l'audace fronte :
 Treman le Sirie genti ,
 E frà monti di stragi
 Scorsero già di sangue ampj torrenti .
Aut. Cin. Cadde l'alta Sionne ,
 De Quiriti l'Impero
 Contermina con Giove, e ben può dirsi ,
 Mentre tù l'hasta, ò'l fulmine ei disserra,
 Ch'egli è vn Tito nel Ciel , tù vn Giove in
Tit. Di Cadaueri, e d'armi [terra.
 A bastanza, ò miei fidi ,
 Del Siloe, e del Giordano
 Tingeste l'onde , e seminaste i Lidi ;
 Hor quì fia'l fin de l'ire, ed è ben giusto ,
 Ch'in aspetto giocondo
 S'al fragor di Bellona
 Perduti hà i sonni, hoggi riposi'l Mondo.

S C E N A VI.

Tito . Domitiano . Cinna . Ninfo .

Nin. tutto armato. **L** Argo al Dio de la guerra,
 Ch'ad vn giro del mio ciglio
 Tutto'l Mondo v'ha scompiglio,
 E crollar'io fò la terra .
 Largo &c.
 Del terrore ,
 Del furore
 Io son fratello .
 Questo Cerro ,
 Questo ferro
 De gli Eserciti è flagello;
 Mà l'hasta mia di tempra è così strana ,
 Che

Che qual Lancia d'Achille impiaga, e sana.
Cin. Merta vn'Heroe sì grande ,
 Che se gli erga vna Statua in sù'l Tarpeo :
 Eccoui trasformato
 Il Tersite di Corte in nouo Anteo .

S C E N A VII.

Elio . Berenice . Polemone incatenati .
Choro di Soldati, e gli Antedetti .

El. **L** Epido il sommo Duce ,
 Ch'à le tue squadre impera ,
 Pegno della sua fede ,
 Trasmette incatenati
 Duo Prigionieri ignoti al Regio piede .
Tit. Di Lepido la Spada
 E'l Palladio di Roma;
 „ Ei, che di Greche Palme ornò la chioma,
 „ Meraviglia non fia, s'è i prischi honori ,
 „ Intrecci noui fregi, e noui allori ;
 Mà qual beltà di Cielo
 Con fulgor sour'humano i sensi abbaglia !
 Quella chioma ondeggiate ,
 Ch'i dorati volumi al Vento spiega
 Così errante, e disciolta il cor mi lega .
 Filosofiche scole hor che direte,
 Che si formin ne l'aria le Comete ?
 Se quel bel crin frà dolci mamme intatte
 Stella è crinita entro la via del latte .
 O là ! miei fidi
 Si tronchino que' nodi ,
 Si frangano que' ceppi :
 E sol per annodare
 Di così bianca mano il bel candore

Da l'arco suo tolga la corda Amore.

Dom. „ Di quel braccio à le neui

„ Fian le Zone del Ciel degni legami ;

Sù rompete gl'indugi ,

Si spezzino que' lacci ?

Mà che parlo de lacci? ah per mia pena

Le catene dal piede

Le sciolse Amore, ed al mio cor le diede .

Nin. Cesare per pietade

Si raddoppin le funi à quel Guerriero ,

Se rimirar non vuoi con tuo spauento

Ninno, Roma, e l'Impero andar' in vento .

Tit. „ La clemenza di Tito

„ Si diffonde à Nemici ; Opra è da Grande

„ Il dispensar fortune a gl'infelici

Si sleghi'l Cavalier : Mà tù chi seì

Prigioniera gentile ?

Ch'in sì vago semblante

Anco vinta trionfi ,

E fai con tue bellezze

Anco presa, e legata

Felici i nodi, e la prigion beata ?

Ber. Donna infelice hor miri ;

„ E la tua man, che le Prouincie hà dome,

„ Del cui sommo valor schiaua è Fortuna ,

„ Al cui Scettro s'aduna

„ Quanto l'occhio del Sol circonda, e vede .

„ Hor, ch'al piede

„ Toglie i nodi ,

„ Fian sue lodi

„ Con duplicate Palme

„ Vincer' i corpi, e trionfar de l'Alme .

S C E

S C E N A V I I I.

Gl'Antedetti. Agrippa, che sopraggiugne.

Agrip. **L** Vci mie che mirate ?

da parte. **L** Le Reali sembianze
Scorgo di Berenice !

Dom. Signor, se questo ferro ,

Che di sangue Idumeo stilla pur'anco ,

Porto i fasci Latini oltre l'Oronte ,

Se trà falangi hastate

Stabilij la Corona a la tua fronte ;

Costei, che col bel guardo

Di mille cor fa prede ,

Concedi in guiderdon de la mia fede .

Pol. L'ascolto, e non lo sueno ?

da parte. Pria che tormi Berenice

Mi trarà l'alma dal seno .

Tit. Altre spoglie, altre Prede, ò grã Germano

Roma deue al tuo merto, e a la tua mano.

Duolmi, che hora non lice

Defraudar di sue pompe il Latio, e'l Tebro ;

Del Popolo Romano, e non di Tito

E' costei prigioniera ,

Con sue rare bellezze accrescer voglio

I Trionfi, e le Glorie al Campidoglio .

Ber. Dunque perche più graui

A la mia libertà fossero i Ceppi

Si troncaro i miei Nodi ?

Al dispetto d'Augusto ,

A mal grado di Roma, onta del Fato ,

Saprò con Regia destra ,

Qual noua Sofonisba, vscir di pene ,

E sottrar mi a i ludibrij, e a le catene .

Agr. prostrato A la Suora d'Agrippa

innanti à Tito. Non si deon catene :

Io ,

Io, che frà Selue d'haste a honor di Roma
Vestij l'aria d'Insegne, il Mar di Vele;
Io, che per tua bontà, Cesare inuitto,
De gli Atauì Imperanti
L'alta Reggia possedo,
La libertà di Berenice hor chiedo.

Ber. Mio German, mio Signore!

Dom. S'è Reina costei, giubila il core.

Tit. Amico, egli è ben giusto,
Che ciò, che ti si dee, ti renda Augusto;
Mà tù bella Reina
Per qual cagion là frà nemiche genti
Arrotasti ver noi da tue pupille
Luminosi tormenti?

„ Se tua beltà diuina,

„ S'il tuo guardo vinace

„ Vincer poteua, e trionfar' in pace.

Ber. Dal Licio Rè, che temerario Amante

Di Cesàrea colà frà l'alte mura

M'affalì,

Mi rapì, non fui sicura,

Così di quel Guerrier, ch'hoggi suenato

Giace frà mille estinti in braccio à morte,

Resà fui in vn sol dì preda, e Conforte.

Pol. Scaltro è in mentir, bêche faciullo, Amore.

Ber. Costui, ch'iuì tù scorgi, Adraspe è detto:

Questi all'hor, ch'il tuo campo

A Sionne superba

Portò gli vltimi eccidj, e le ruine,

Mi sottrassè co' l'armi

A le spade, à gl'incendi, e à le rapine.

Tit. Bella, s'vn Rè perdesti,

partendo. Affrena i tuoi dolori,

Haurà'l Mondo per tè Regi maggiori.

Stà saldo cor mio

Ti

Ti veggo in periglio,
L'arco adopra d'vn bel ciglio
Per ferirti il cieco Dio.
Ti veggo in periglio,
Stà saldo cor mio.

Pol. Soccorrimi Cupido

parte. Stimolo troppo fiero

E' in cor di Donna audività d'Impero.

Dom. Dammi aita Name alato,

Dio bendato.

De la mia luce priuo

Cinocefalo Amante io più non viuo.

Luci candide adorate

Perche sia te

Medicina à questo cor,

V'hà formate

Di bianche Margherite il Dio d'Amor.

Mà nò, errai

Dolci rai;

Per far con le sue faci

Incendi più voraci,

Cupido sol per gioco

In duo globi di neue ascese il foco.

S C E N A IX.

Agrippa. Berenice.

Ber. **M**io Rege, mio Germano!

Agr. **M**o di radice Imperiale indegna,

Supprimi quelle voci,

Spoglia homai di Reina il nome Augusto!

Tù profapia d'Heròi? Tù de Tetrarchi,

Tù de gli Herodi, e de gli Agrippi Herede?

Dunque à sentier sì degni

De la pudica Madre

Ti chiamar, t'inuitar gli alti Vestigj?

Perche

Perche di vezzi armata
A la tua Patria, e a la tua fè rubella
Fosti trà sozzi amplessi
D'un'altro Adon la Venere nouella?

Ber. Signor. *Agr.* Taci lasciua!

La porpora d'un Rè macchie non soffre.

Ber. Del mio candore è testimonio il Cielo.

Agr. In vano impura lingua al Ciel ricorre,
Che sempre il Ciel l'impuritate abhorre.

Ber. Te mio Giudice inuoco.

Agr. Come Giudice giusto hor ti condanno,
vol ucci- E ben farò, che con esempio raro
derla. Sani colpa d'Amor colpo d'acciaro.

S C E N A X.

Celso . Berenice . Agrippa .

Cel. fra- **F**rena l'irata destra?
stornando Perche nouo Diomede
il colpo. Tenti suonar con esecrando ferro
La Dea de la bellezza?

Agr. È indegno d'esser Rè chi honor nō prezza

Ber. Se del mio honor difidi,
Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Agr. Parto per non t'udir: sappi inhonesta,
Che questo Scettro, ò questa man nō langue
Mà i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte*

S C E N A XI.

Celso . Berenice . Sabina da parte .

Ber. „ **C**he pretendi ò Ciel di più.
„ Mi togliesti à le catene,
„ Perche viua frà le pene
„ Porti l'Alma in seruitù?

„ Che

„ Che pretendi &c.

Cel. Lagrimate occhi diuini:

Venga chi veder vol

Fatto in Acquario hoggi più ardente il Sol.

Pupillette rugiadosè

Mentre lagrime versate,

Ad Amor l'armi temprate:

Che s'auanti i dardi scocchi

Spesso Amor gli strali affina,

Seruirà l'humor de gl'occhi

Per dar tempra à la fucina.

Ber. O chiunque tu sia Guerrier cortese,

Che pietoso accorresti

D'innocente Reina à le difese;

Se la vita mi doni,

D'un Regio Arbitrio à tuo voler disponi.

Sab. Deh che miri ò Sabina? Ecco il tuo vago,

da parte. Che qual infido Vlisè

Acceso d'altra fiamma,

Prigionier d'altro laccio,

Sospira Amante à noua Circe in braccio.

Cel. De tuoi cenni Reali

Vittima fia quest'alma.

Sab. Odi l'empio inconstante!

Già deposti de l'armi

I bellicosi spirti

Ne l'Idumee foreste

Doue nascon le Palme, ei coglie i Mirti.

Ber. Ver la Reggia d'Augusto

Sia al mio naufrago passo

Cino sura fedele il tuo valore.

Cel. Ecco pronta la fè, la destra, e'l core.

Stelle, Fortuna, Amor,

Più di voi non mi querelo,

Se l'Atlante son'io d'un più bel Cielo.

SCE-

S C E N A XII.

Sabina.

O Cchi miei trauedeste? ò pur la mente
 Architettò fantasmi? Ah che pur troppo
 Fui Lince nel veder le mie sciagure;
 Misera à chi racconto hor le mie pene?
 Ah solo i pianti miei beuon l'arene.
 Hor và Sabina, lascia
 L'Auguste pompe, e di guerriero vsbergo
 Cingi'l tenero sen, fuggi dal Tebro:
 Abbandona la Patria, e'l Genitore,
 Lascia la Reggia, e'l Regno
 Sol per seguire vn Traditore indegno.
 O Numi Congiugali,
 O tù del casto letto
 Protettrice Lucina, ò voi del Cielo
 Deità spergiurate!
 Voi quest'alma vendicate,
 Fulminate
 Numi offesi in questo dì
 Il Fellon, che mi tradì.
 Folle, mà che vaneggio! ed à che spargo
 Inutilmente le querele a' Venti!
 „ Ah se de miei tormenti,
 „ E de l'ingiurie mie Giove si ride;
 „ Voi, che fate ire homicide?
 „ Questo Vindice ferro
 „ Fia la spada d'Astrea.
 „ Con barbaro scempio
 „ Si sueni quell'empio,
 „ Sarò a l'anima rea
 „ D'vn nouello Giason noua Medea.

SCE-

S C E N A XIII.

Galeria con Statue.

Tito.

O Vanto vale, e quanto può
 Bella bocca di cinabro;
 S' à goder d'vn vago labro
 Giove in Cigno sì cangiò.
 Bella bocca di cinabro
 Quanto vale, e quanto può.
 Che non opra, e che non fà?
 Il candor di vaga fronte;
 S'il gran Nume d'Acheronte
 Fè prigion di sua beltà.
 Il candor di vaga fronte
 Che non opra, e che non fà?
 Tito, mà che vaneggi?
 Questi i Trofei del tuo valor saranno?
 Dunque chi di Sion domò l'orgoglio,
 Chi la Siria atterrò, l'Asia distrusse,
 Fia prigionier d'vn guardo, e de la Fama
 Dirassi in Campidoglio,
 Ch'armata di lusinghe, in breue gonna
 Del Mondo il Vincitor vinto hà vna Donna?
 Taci lingua, che parli?
 Del bell'Idolo mio così ragioni?
 „ O Dio quel caro labro,
 „ Quel volto così vago,
 „ E quel dorato crine,
 „ Che del sen palpitando in sù le brine
 „ Sembra, ch'in Mar di latte ondeggi il Tago,
 „ Quel portamento altero,

Quel

Quel non sò che d'amabile, e di fiero,
 L'aria di quel sembiante
 Vn Xenocrate ancor farebbe Amante.
 S'ami pur Berenice.
 Heliodramo d'Amore
 Il mio Sole seguirò,
 Spiegherò
 Del mio cor le doglie estreme,
 Ch'Amor, e Maestà non vanno insieme

S C E N A XIV.

Domitiano . Tito . Ninfa .

Dom. **D**A le gratie di Tito
 Il mio Destin dipende.

Tit. Quanto val questo Scettro, ò questa man
 Tutto può Domitiano.

Dom. Gli occhi di Berenice.

Tit. Principio tormentoso.

Dom. Benche vestiti di candor celeste
 Sott'habito di pace,
 Con armi di pietà mi fecer guerra.

Tit. ,, Vna lucida Nube,
 ,, Che di candor si veste
 ,, Messaggiera è tal'hor de le tēpeste. [Alm
 Do. ,, Quai tēpeste in Amor può hauer quest
 ,, Se que' candidi lumi
 ,, Cinti di bianca luce
 ,, Il mio Castore è l'vn, l'altro è Polluce.

Tit. E che dirassi in Roma?
 Che dirà Vespasian? che dirà'l Mondo?
 Mentre dunque di Solima i Trionfi
 Ergerà questa man del Tebro in riu,
 Porterà Domitiano
 D'vna Sira beltà l'alma cattiu?

Dom.

Dom. Quai spoglie più sublimi,
 Quai Trionfi più eccelsi,
 Se chi vinse'l mio cor, condurrò meco? (co.
 Tit. Inciāpa ogn'or chi hà per sua guida vn cie-
 ,, Oltre i fonti del Nilo,
 ,, Oltre le vie del Sole
 ,, Glorioso correa d'Antonio il nome,
 ,, Sù l'Arasse, sù'l Tigri, e sù l'Eufrate
 ,, Piantò i Latini allori, e à le sue Palme
 ,, La ceruice piegaro Arabi, & Indi;
 ,, Quando ad vn sol momento, ad vn'istante
 ,, Di Guerrier fatto Amante
 ,, D'vn'Egittia beltà reso idolatra,
 ,, Folle Campion di duo begli occhi neri,
 ,, Là di Leucate in sen per Cleopatra
 ,, Perdè Scettri, & Imperi.
 Lascia cotesti Amori!
 Presto si spezza al fine
 La prigionia d'vn crine.
 Souuengati, ò Germano,
 Che Figlio sei d'Imperator Romano.
 Misero! à che son giunto!
 Se qual Fisico infano,
 Mentre à le piaghe altrui porgo ristoro,
 Trafitto'l sen da mille strali io moro.

Dom. Ella è Suora di Rè.

Tit. Mà vn Rè, ch'è seruo.

Nin. Sarà buona per mè.

Do. vede comparir Berenice. Cieli ch'offeruo!

S C E N A XV.

Berenice. Celso. Tito. Domitiano. Ninfa.

Ber. **E**Ccomi al piè d'Augusto.

Tit. Mio cor, ch'incontro è questo?

B

Ergi-

Ergiti, ò gran Reina.
Ber. Cesare di tua luce vn lampo solo
 Può serenar mia vita.
Cel. A bellezza, che prega
 Nulla si vieta, ò nega.
Ber. Agrippa il mio Germano
 Inhonestà mi crede,
 Deh sia scudo al mio honor tua Regia fede,
Tit. Creder macchie nel Sole
 Proprio è d'occhio di Talpa;
 Tergi tuoi vaghi rai.
Dom. Ciò, che può far vn Tito hoggi vedrai.
Ber. Ne la tua sola man stà la mia sorte.
Dom. Anzi ne tuoi bei lumi ogn' hora immota
 E la Sorte, e'l Destin tien la sua rota.
Tit. Voi ritirate'l piè, con Berenice
 Di fauellar desio.
Dom. Dammi soccorso, ò faretrato Dio.
 Al tuo aspetto m' inuolo.
Cel. Parto. *Nin.* Sparisco, volo.

S C E N A XVI.

Tito. Berenice. Polemone in disparte

Tit. **C**He mi consigli Amor?
 Hor che prospera, e opportuna
 Per lo crin tengo fortuna,
 Palefar deggio l'ardor!
 Che mi consigli Amor?
 Parlerò,
 Scoprirò
 Del cor lo strale,
 Che la piaga più ascosa è più mortale
Ber. Mio Monarca, e Signore!

Tit.

Tit. Mia Reina, mio Nume!
Pol. in disparte. Mia infida, mio Tiranno!
Ber. Arde Tito al mio volto,
 D'huopo è finger' affetti;
 Tù attesta à l'Idol mio volante Amore,
 Che, se mente la lingua, hò fido il core.
Tit. Bella io moro trafitto,
 Ma sì dolci, e sì care
 Son le ferite mie,
 E sì del suo morir l'alma s'appaga,
 Ch'adoro'l ferritor, amo la piaga.
Ber. Per saettar vn Marte
 Ci vuol beltà Diuina.
Tit. Appunto duo begli occhi,
 Che portan nel color liurea di Cielo,
 Furon del cor gli Arcieri.
Ber. Forse nel risanarti
 Non saranuo sì fieri.
Pol. Ah mia tradita fede, e che più sperì! *in dis-*
Ber. E Romana, ò straniera *[parte.*
 La Beltà, che t'accese?
Tit. Sol ne l'Arabe piaggie
 Nascono le Fenici, e la sua culla
 Sai, che non hà, ch'in Oriente il Sole.
Ber. Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino,
 Che mendicar douessi
 Sin da l'Asia gli Amori?
Tit. Non hà l'Africa immensa,
 Non hà l'Asia, l'Europa, e non hà Roma
 Meraviglia, ò Tesoro,
 Che si pareggi à la beltà, ch'adoro.
Ber. Qual beltà
 Non cedrà
 Al tuo Impero alto, e sourano *[mano.*
 E Signor d'ogni cor, chi hà'l Mondo in

B 2 S C E -

S C E N A X V I I .

Tito . Polemone .

Tit. **M**I rallegro alma con tè ,
 Che ridente
 Non più Eraclito dolente
 Piangerai senza mercè .
 Mi rallegro alma con tè .
 Mà che scorgo , ecco Adraspe
 Opportuno qui giunge .
 Guerriero , il cui valore
 Degno è , che frà Nemici anco s'honore :
 „ Tù , che già hauesti in sorte
 „ Di Solima distrutta
 „ Ne la fatal ruina
 „ Preseruar trà gl'incendi vna Reina ,
 „ Difendi da l'ardore
 „ Di duo accese pupille anco'l mio core .
 Sai , che d'Augusto al piede
 La Fortuna soggiace , e pende il Fato ,
 E vn cenno mio sol ti può far beato :
 Titoli , Dignità , Tesor prometto ,
 Pur che di Berenice
 M'intercedi l'affetto .

Pol. Che machini , ò Destino ?
 Di simular conuiene .
 Stimo gloria maggiore
 Di Cesare obedir' à i cenni alteri ,
 Che frenar mille Imperi .
 Temo sol , che costei
 Del Rè di Licia Amante ,

Ben-

Benche estinto lo crede ,
 Qual nouella Artemisia , oltre la Pira
 Serbi al cenere suo costanza , e fede .
 it. „ Amor Nume di foco
 Non conuersa col'ombre
 Che lungi da sepolcri ,
 Benche in ferir sia crudo
 Fugge di morte il gelo vn Dio , ch'è nudo ;
 Che gioua lagrimar per vn'estinto ?
 Sol de l'Angue del Nilo
 A l'impietà s'ascriue ,
 Pianger i morti , e far morir chi viue .
 Io sò , che Berenice
 Grata mi corrisponde :
 Mà l'Amor stimolato è più veloce :
 Parla , prega , scongiura ,
 Palesa à lei , ch'adoro
 La mia face Amorosa ,
 Che sopra la tua fè Tito riposa .

Partendo .

S'al mio ardor più non resiste
 La beltà che mi piagò ,
 S'Amore m'assiste
 Beato farò .

S C E N A X V I I I .

Polemone .

A Quai pene mi condannai
 Per seguirti , ò Dio di Gnido ?
 Non sai dunque empio Cupido
 Dispensar se non affanni
 Per seguirti , ò Dio di Gnido ,
 B ; A quai

A quai pene mi condanni?
 Perche perfide Stelle
 De le sciagure mie farmi'l Perillo?
 „ Dunque Bombice infano,
 „ Per intesser'altrui seriche spoglie,
 „ Ordirò le mie doglie?
 „ E mentre al mio bel Nume
 „ Sarò de l'altrui fiamma infausto mello,
 „ Dourò qual noua face
 „ Per rilucer altrui strugger me stesso?
 „ Ah ciò non fia mai vero.
 „ Tù, ch'vdisti i miei torti
 „ Gioue, che fai là sù,
 „ Ch'ora non vibri il tuo fulmineo telo?
 „ Forse temi quegli occhi,
 „ Che son nel saettar emuli al Cielo?
Mà, s'il Cielo mi fa guerra,
Voi da gli Antri di sotterra
Fiere Dee di Flegetonte
Empie figlie d'Acheronte
Agitate,
Tormentate
Crudi Eumenidi spietate
La crudel, che mi piagò,
La infedel, che mi lasciò.
 „ **Mà à che chiamar fin da più tetri Abissi**
 „ **Le crudi Erinni? il mio furore dunque**
 „ **Non è furia bastante? e qual'Inferno**
 „ **Chiude Mostro più spietato**
 „ **D'un'Amante disperato?**
 „ **Più d'Ercole furente,**
 „ **Più agitato d'Oreste,**
 „ **D'Erostrato più infano,**
 „ **Arderò questa Reggia!**
 „ **Con questa mano vltice**

Sbra-

Sbranerò'l cor di Tito,
 Suenerò Berenice.

S C E N A XIX.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme
 confinante con la Marina.

Comparisce vna smisurata Balena, frenata da due Amorini Mori: Questa, spalancando le vaste fauci espone sopra la spiaggia

Martia. Apollonio. Lucindo.

Due Amorini con Archi, e facelle alla mano.

Amor. **F**erma i tuoi giri ondosi
 Gigantessa de Popoli squamosi,
 Per consolar vn'alma,
 Per rauuar'vn cor
 Del foco suo ti fè ministra Amor.
Amor. à 2 Non ridete
 Folli Amanti,
 Se vedete
 Hor d'Amor foschi i sembianti.
 Sempre il volto hà nero, e scabro
 Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro;
 Ed à ragion tetro color c'ingombra,
 Ch'i dilette d'Amor son fumo, ed'ombra.

Qui spiccando il volo spariscono.

B

4

SCE-

Martia . Apollonio . Lucindo
Escono dalla bocca dell' Orca .

Luc. **A** Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettuno
 Più con Dori, ed Anfitrite (no
 Io non vò commercio alcuno .
 A Dio Mare, &c.

„ Sento il core palpitante ,
 „ Par ch'ondeggi ancor' il piè ;
 „ In quell' Isola guizzante
 „ Più non ritorno à fè ;
 „ Stanza è troppo abhorrita
 „ Star da la morte sol lontan trè dita .
 E d'huopo, che la Donna
 Sia vn cibo molto crudo per natura ;
 S'ancor che sia sì vasta, e di gran lena
 Non potè digerirla vna Balena .

Apol. Martia non fia stupore ,
 Se dal Cielo di Roma
 Hoggi à le Sirie sponde
 La tua rara beltà guidai per l'Acque ,
 Che dal grembo del Mar Venere nacque .
 In mia virtù confida ,
 Ne le braccia di Tito haurai conforto ,
 Doppo il naufragio è più gradito il Porto .
 „ Sù la ruota di Fortuna
 „ Và aguzzando Amor lo stral ;
 „ Non però tal forza aduna ,
 „ Che gli sia sempre letal ,
 „ Varia ogn'hor vicende, e stato
 „ Vna Diua girante, vn Nume alato .
Mar. Scagli pur l'ignudo Arciero

Le

Le sue faci à mille à mille ,
 Che frà incendi, e trà fauile
 Hò di Sceuola il Coraggio ,
 Son di Portia più costante :
 Per soffrir pena, ed oltraggio ,
 Basta dir, ch'io sono Amante .

Ah che quinci non lunge
 Con vn Mondo d'Armati
 Cinge Tito Guerriero
 Ad immensa Città le forti mura :
 Là trà'l ferro, trà'l sangue, e frà le stragi
 Fia mia gloria infinita
 Ritrouar frà le morti hoggi la vita .

Apol. Quanto può del nero Tartaro
 L'inferral Giove terribile ,
 Quanto val nel cieco Baratro
 Di mia voce il suono horribile
 A tuoi cenni adopraro ,
 D'Acheronte i Numi pallidi
 Sol per tè costringerò :
 Mà credi, credi a mè ,
 Che per d'essar ne' cori
 Amoroſe fauille ,
 Incanti più potenti han due pupille .
Forma l'incanto . Hor voi di Stige horrenda
 Spauentoſe falangi ,
 Gran potenze d'Auerno
 Vſcite , vſcite ,
 Quà volate :
 Sù queſte ignude Arene
 Vaſta Mole fermate .

Qui s'erge Maestoſo Palaggio .
 Spera, o Donna Real, quel Regio Tetto
 Fia tuo nobil ricetto ,
 Splenda ne' tuoi bei lumi

B s Hor

Hor più brillante, e più sereno il raggio,
Predomina à le Stelle vn cor, ch'è saggio.

Luc. Hoimè!

Misero mè!

Per lo spauento

Reggermi più non posso:

Con quella nera verga

Hà costui congiurato

Di farmi entrar più d'vno Spirto à dōsso.

Mar. E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

Sempre ascosa

Frà le Spine

Stà la Rosa;

E i suoi faui di rigore

L'Ape ancora suole armar,

E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir;

„ Mai non cogli

„ Vaga Perla,

„ Che frà scogli;

„ E dal grembo del tormento

„ Hà la nascita il gioir.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir.

Segue il Ballo di Mori, che escono
dal Palaggio.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Cortil Regio.

Domitiano . Aulo Cinna . Ninfa .

*Choro di Soldati con faci
alla mano.*

Do. **S**V apprestate le faci:
Ardete, desolate, incenerite
Queste moli superbe:
A l'ardire l'ardor vada cōgionto;

Chi mi priua del mio foco,

Trà le fiamme sia consonto.

Cin. Ah mio Signor, mio Prence,

I voli troppo audaci

Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma?

Dom. Scriue in marmo l'offeso, vn genio altero

Aspira sempre à meditar vendette;

Negarmi l'Idol mio?

E che non son'io forse

Figlio di Vespasiano?

Non son Cesare anch'io?

„ O de la Flauia Gente

„ Non son rampollo?

„ Dunque di Ciuil sangue

„ Del biondo Tebro incorporai le sponde,

B 6

„ Perche

„ Perche poscia à mio danno
 „ La porpora tingessi ad vn Tiranno?
 „ A chi m'vsurpa il Trono
 Vsurperò la vita? In questo giorno
 O'l Romano Diadema
 Mi cingerà la fronte,
 O trà fiamme di Guerra
 De l'Impero Latin farò il Fetonte.
Cin. Chi nutre nel suo cor pensier Giganti,
 Stupor non è, se d'vn'irato Giove
 Proui in se stesso i folgori Tonanti.
Dom. E che vuoi tù, che spettatore inerte
 Lasci rapire a questa man lo Scettro?
 Non bastaua a costui dunque vsurparmi
 De le squadre il commando,
 Se con esempio indegno
 Non mi rapìua è Berenice, e'l Regno?
 „ Mà che parlo de Regni?
 „ Se Berenice al crudo Amore vnita,
 „ In virtù d'vn sol guardo hoggi hà raccolto
 „ Tutto l'Impero mio nel suo bel volto?
Cin. Dunque per vna Donna
 Barbara di natali, empia di fede,
 D'Eteocle più crudo
 Con modi atroci, ed empì
 Di Thebe vuoi rinouellar gl'esempi?
Dom. Spettacolo non fia già nouo in Roma,
 „ Romolo, che l'eresse,
 „ Il primo fù, che di fraterno sangue
 „ Imporporasse il ferro;
 „ E chi non sà, che le beltà Sabine
 „ Seminaron nel Latio alte ruine?
Cin. De le cognate spade
 Frena il lampo guerrier: Dal grand'Augusto
 Otterrò ciò, che brami,

„ Tron-

Tronca l'ali al furor, l'ira sospendi,
 Cada precipitata
 La discordia sotterra,
 E le Palme Romane
 Non scenda à funestar nembo di guerra.
m. Pur che l'Idolo mio mi stringa al seno,
 Regga à sua voglia Tito
 De l'Orbe il freno, ed al superbo piede
 Vegga prostarfi e le Prouincie, e i Regi.
 Mi rapisca i Diademi,
 Mi leui'l Patrio foglio,
 E l'Auite grandezze
 Prema ad ogn'hor sicuro,
 Mi ceda Berenice, altro non curo.
 Che s'vn guardo sol pietoso
 Da quel ciglio luminoso
 Il mio Bene auuien, che scocchi,
 Vaglion per mille Mōdi i suoi begliocchi,
n. Certo, Marte prouide:
 Se sbizzarir lasciaua il mio furore,
 Hoggidi sol per gioco
 Mandauo vna Cittade à ferro, e foco.

C E N A S E C O N D A .

Lepido . Elio .

p. **L** Abirinto de l'alme è vn biondo crin.
 D'auree fila entro l'errore
 Minotauro d'ogni core
 Straggira il Dio bambin.
 Labirinto de l'alme è vn biondo crin.
 Per mirar Berenice
 Peregrino amator m'aggiro intorno,
 E nel candor de le sue luci belle

L'Al-

L'Alba ricerco in sù'l morir del giorno.
El. Credo, ch'Amor entro à que'lumi ardenti
 Scriuesse in bianco foglio i tuoi tormenti.
 Ah Lepido, ah Signore
 Pria, che reso Gigante
 Suena Cupido in fasce:
 Dubito, che quegli occhi
 Fatte Pire fatali
 Al tuo cor, ch'è già morto,
 Formin con bianche faci i funerali.
Lep. S'in que'roggi fortunati
 Di languire vn dì mi lice,
 Morrò Farfalla, e forgerò Fenice.
El. E se Cesare amasse il bel, ch'adori?
Lep. Non lascerei gli Amori;
 S'il mio braccio guerriero
 Donò à Tito l'Impero,
 S'in mia virtù regge de l'Orbe il freno,
 Come potrà quel Grande
 A chi vn Mondo gli diè negargli vn seno?
El. Souente appo de'Grandi
 E la virtù demerto, „ il tuo valore
 „ D'ampia mercede è degno,
 „ Mà nō voglion Compagni Amore, e Regi
Lep. L'alto Genio di Tito
 Troppo m'è noto, e sò,
 Che d'vna Anima Regia
 Diffidar non si può.
 Mà che miro? Ecco Agrippa.
 Vò scoprir del cor la face,
 Sempre pena in Amor chi non è audace.

S C E N A T E R Z A.

Lepido. Agrippa. Elio.
Tito, che sopraggiugne.

gr. **L**epido Amico?
p. Generoso Regnante.
gr. Quanto Roma ti deue,
 S'al lampo di tua spada
 Cade l'Arabo crudo, e'l Siro estinto,
 E in virtù del tuo braccio il Latio hà vinto.
p. Vincer, che val? s'ora trafitto il core,
 Preda di duo begli occhi è'l Vincitore?
gr. De l'ignudo Arcier bendato
 L'arco aurato
 Sempre è rigido, e mortale,
 E fuggir nō si può da vn Dio, che hà l'ale?
 Mà qual bellezza altera
 Di Lepido piagò l'Alma guerriera?
p. De la figlia d'Herode i dolci labri
 Fur de le reti mie Ciclopi, e Fabri.
gr. Pur m'arridi, ò Fortuna? afferma Augusto,
 Che de la mia Germana
 Fù innocente il trascorso.
 Hor siasi quale io credo:
 Di sì prode Campion gli alti Himenei
 Sol ponno risarcir gli scorni miei.
 Tua sarà Berenice?
Tito, che sopraggiugne. Ch'intesi?
ep. Stelle, se ciò fia vero, io son felice.

SCENA QUARTA

Tito.

DE le spoglie di Tito,
De' Cesarei Trofei
Chi può disporre, o Dei?
Sol chi d'Aquila è figlio.
Può affissarsi nel Sol: Lepido dunque
Inalzato da me, per altro ignoto
Sacrerà à la mia Diua il core in voto?
Animo s'in me viui,
Cerca strada à le pene:
Le Tede maritali
Saran faci funebri à questo indegno;
Sarà'l letto sepolcro,
Pronuba Libitina;
Per punire vn fellone.
Saprà Tito cangiarsi hoggi in Nerone.

SCENA QUINTA.

Celso.. Tito..

Tit. Celso!

Cel. Gran Monarca del Tebro, e qual fo
Del Regio volto il bel sereno imbruna?

Tit. Vn Crin Reale,

Benche cinto di gemme, e di Corone

Hà più punte, che luce:

„ L'esser maggior de gli altri

„ Sembra delitto al Mondo;

„ Ch'indistinti ne van con l'odio i Regni.

E' Cesare tradito:

Hog-

Hoggi stà collocato

De l'Impero l'honor ne le tue mani,

„ In tua difesa

Diuerrò vn Marte in saettar Titani.

„ Vò, che Lepido, e Agrippa

Muoiano in questo dì; se la tua spada

L'Anima di quegli empì à me destina,

Per mercè del tuo merto haurai Sabina.

„ Chi è ribello ad Augusto,

E' nemico di Roma,

E chi à Roma è nemico,

E' nemico di Celso.

Il mio Duce da periglio

Questa destra sottrarrà:

Chi de la Terra è figlio,

Se da Giove vol far, sempre cadrà.

S C E N A V I.

Sabina. Celso.

DVando in grembo à la mia vita

Io sperauo esser felice,

D'Arianna più infelice

Nouo Tesco m'hà tradita.

Mentre in seno al mio adorato

Posar crede il cor già lasso,

Qual di Sifiso il gran fasso

E' in Amor precipitato.

Mà che veggo? che scorgo?

Ecco de le mie doglie hor l'Archimede,

Ecco l'empio Sinon de la mia fede.

„ Numi del Ciel, che miro?

Per qual prodigio estrano

Sotto forme guerriere in altro oggetto

„ Di

„ Di Sabina vagheggio
 „ Trasmigrate le luci?
 „ Quegli occhi son pur dessi
 „ Al fulminar del guardo,
 „ A i risalti de l'Alma io li conosco.
Sab. „ Al mio improvviso aspetto
 „ Quasi, ch'ei rimirasse
 „ D'un'horrenda Medusa
 „ Il serpentoso crin, si fè di marmo:
 Mentirò l'esser mio.
 Cāpion? s' à la tua fronte ogn'hor più vagh
 Nutra il Giordan le Palme,
 Dch scorgi innante à Celso
 D'un'afflitto Guerriero il piede errante.
Cel. Di Sabina è la voce, ed il sembiante!
 Amabile Guerrier Celso son'io,
 Tù chi sei? d'onde vieni? e che ricerchi?
Sab. „ Scusa Signor, se ne l'acciaro inuolto,
 „ Non rauuifai la Maestà del volto.
 Io là da sette Colli
 Drizzai l'antenne in ver le Sirie sponde,
 Per annunciarti, ah mia infelice sorte!
 Di Sabina la morte.
Cel. Cesse al Fato Sabina? ò stelle, e come?
 Se nel tuo volto delicato, e vago
 Ne miro più, che mai viua l'Imago:
Sab. Sappi, ch'io son Metello
 De l'estinta il fratello:
 All'hora, che dal Tebro
 Allontanasti il piè, spirò Sabina;
 Che senza l'Alma sua, senza conforto,
 Chi lungi è dal suo ben, si può dir morto.
Cel. Tergi, ò Metello il pianto,
 „ Che se in Terra Sabina
 „ Hebbe forma Diuina,

„ Lun-

Lunga stagion frà Noi
 Non potea dimorar cosa Celeste:
 A che gioua il dolersi,
 Oue il dolor non vale?
 Sotto l'acciar di Cloto
 Vittima è destinato ogn'un, che nasce;
 Del Fato di ciascun tien Giove il vaso,
 Ciò, che viue quà giù, proua l'ocaso.
 La vita, ch'è labile,
 Qual'onda se'n vā,
 E'l Fato immutabile
 Il tutto disfa:
 Contro Parca inesorabile
 Non val pregio di beltà:
 La vita, ch'è labile,
 Qual onda se'n vā.

C E N A S E T T I M A.

Sabina.

„ Arte l'empio, e mi lascia,
 E d'un cor, che l'adora
 Col riso in bocca il funerale honora,
 Ah ch'all'hor, che l'infido,
 Per approdar di Palestina al lido,
 Entro de falsi argenti
 Fidò l'anima à i Venti,
 E sù Prora volante ei pose il piede,
 Sciolsè al par de le Vele anco la fede.
 E' follia di Donna amante
 Prestar fede à bionda età;
 Che de l'onda più inconstante,
 Più de l'Apode vagante,
 Sempre in giro se ne stà;

Sue

Sue fauille
Dona à mille,
E qual Camaleonte à nuouo oggetto
Sempre muta colori, e cangia aspetto.

SCENA OTTAVA.

Apollonio. Martia.

*Lucindo soua il dorso ditte Sfingi v
lanti, che scendono à terra.*

Apol. **O** Voi de l'Erebo
Mostri canori,
Sirene aligere
Di Tetri horrori,
Per obedir di Stige al toruo Rè,
Sù questo suolo
Frenate il volo,
Posate il piè.

Luc. Pur ricalco la terra;
Che sentier strauagante
„ D'un Demone sù'l dorso
„ Sfidar i Venti al corso,
„ E qual Bellofonte
Sù Pegaso d'Inferno
Scorter del Ciel per le stellate vie,
Maledetti gli Amori, e le Magie.
Se credesse di morire
Vol la Donna sbizzarirsi;
Mercurio nouello,
Hà l'ali al ceruello,
E non cura'l suo martire
Benche sà, che hà da pentirsi:
Se credesse di morire,
Vol la Donna sbizzarirsi.

Mar.

Mar. Ah, ch'in vano di Giuno
Sù volante Corsier trascorsi i Regni,
Se lungi dal mio bene
Perigono d'Amor per mio tormento
Non veggo il foco, e pur la fiamma io sento.

Pol. Martia fuga il martire;
A l'ombre de la notte
Sempre l'Alba succede;
Spesso è d'un lungo pianto il riso herede.
Ecate di trè forme,
Scorgerà la grand'opra,
E pria, che là sù'l Gange
Di Titano la figlia apra due volte
Con rosea man l'aurate porte al giorno,
Tito nel seno tuo farà ritorno.

Mar. Volate momenti,
Portate quel dì,
Ch'in braccio à i contenti
Stringa quella beltà, che mi ferì.
Volate momenti,
Portate quel dì.

Apol. Oue il Siloe argentato
Con spumoso flagel d'onde sonanti
Sferza ad horrenda balza il fianco antico;
Ad altre cure inteso
Riuolgo il piè vagante:
Tù, mentre resti, o bella
Qui sorge Fuor de l'opaco velo
Nube im- Di questa caua Nube
promissa. Del tuo vago l'aspetto
Mirar potrai non conosciuta amante.
Ama confida, e spera;
Vince solo in Amor, chi è più costante.
Luc. Quanti Amanti hoggi vorrebbero
Sempre andarsene inuisibili;

Quan-

Quante Donne prouarebbero
Le lor gioie più godibili,
Senza tanti tormenti al cor
Saria pure gustoso Amor;
S'ogn'vn sapeffe incanto sì giocondo
Non ci farian Penelopi nel Mondo.

S C E N A N O N A.

Polemone.

„ **D**E l'Asfaltide in seno
„ Nasce frutto gentile,
„ Che sotto manto d'or chiude il veleno,
„ E mentre in verdi fronde
„ Fa pompa d'vn tesor, la polue asconde:
„ Tal'è il piacer
„ Del nudo Arcier
„ Di Venere,
„ Sēbra vago al veder, m'al tocco è cen
„ O speranze distrutte! ò del mio core
„ Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata
„ Berenice spietata!
„ Così estingui la face,
„ Così tradisci, ò Dio!
„ La mia fè, l'Amor mio:
„ E de l'aria più vana, e più incoſtante,
„ Mi laſci del tuo ardor ludibrio indegno
„ Senza cor, ſenza vita, e ſenza Regno.
„ Mà, che ſcorgo! ecco Tito:
„ Con la veſte del riſo
„ Mi conuien maſcherare il mio dolore;
„ Quanto ſei crudo à chi ti ſegue Amore.

S C E N A D E C I M A.

Tito. Polemone.

it. **A** Draspe! ò del mio Sole
Custode auuenturato! a la mia vita
Narrasti i miei ſoſpiri:
Paleſaſti la fiamma:
Riuelaſti i martiri:
ol. De Reali Giardini
I fioriti ſentieri, e i Tetti Auguſti
Per cercar Berenice in van traſcorſi.
it. Ecco t'aſſiſte Amore,
La Fortuna t'arride,
La Reina ſe'n viene,
Che maeſtà! che volto!
In quei lumi brillanti
Congiurati à miei danni
Veggio armati di foco i miei tiranni.
Mentre cauto in diſparte il tutto oſſeruo,
Tù de' miei cenni eſecutor ſagace
Scopri à lei la mia fede, e la mia face.

Quì ſi ritira in diſparte.

ol. Che Sifiſo col ſaſſo:
Ch'Iſion ſù la Rota:
Che Tantalò dannato à l'arſe arene:
Son ſogni, e non ſon pene.
Il laſciar l'oggetto amato
Frà le braccia del Riuale,
Ne l'Inferno de gli Amanti
Non ſi dà tormento eguale.

S C E N A V N D E C I M A

*Berenice . Polemone . Tito .
Martia in disparte .*

B. O Di mia vita, ò del mio honor soste
Dolce tranquillator de miei sospetti
Doue lunge da me, doue t'aggiri?
Pol. De la tua regia luce i raggi i' segno;
Mà ben deuo da lunge
Adorar del tuo piè l'orme reali;
Hora, che Berenice
E' de l'Orbe Romano
Sourana Imperatrice .

Mar. da par. O mia sorte spietata! ò me infer

Ber. Che vaneggi? che parli? „ e quando

„ Di Quirino lo Scettro ,

„ O'l Diadema di Roma

„ Indorò questa destra ?

„ Coronò questa Chioma ?

Pol. Tito Cesare il grande,

Il cui cenno real dà legge al Mondo ,

Te sola adora, e brama ,

A l'Impero ti chiama .

Mar. à parte. Misera ! ò Ciel, ch'intesi ?

Ber. „ Quando di Licia al Rege

„ Fia dato di calcar del Tebro il foglio ,

„ Comparir non ricuso

„ Col titolo d'Augusta in Campidoglio .

Mar. Ah ciò non fia mai vero,

à parte. Ch'vna destra seruil regga l'Impe,

Ber. Che Polemone io lasci ? Amor non vo,

„ Sin che Fosforo acceso

„ Predirà col suo lume al Sol la cuna ;

Sin che l'Orsa gelata

Schiuerà di Nereo tinger ne l'onda

Il suo dorso stellante

Porterò l'alma accesa, e'l core amante .

Mà tu perfido di

Il cor d'vna Reina

Si tormenta così ?

Pol. Del Licio Rege, ò bella

Disperata è la speme :

Ti propongo Corone :

Porgo fasci di Scettri à la tua mano .

er. Ah spietato ! inhumano !

ol. La fortuna, che vola ,

Ad afferrar nel crine hoggi t'esorto :

Mà, s'accetta l'Impero, ò Dio ! son morto .

er. Dunque parla da vero ?

Ah pur troppo sicure

Sono le mie sciagure .

Che deggio far in questo punto estremo ?

Fingerò non curarlo .

[mento !

it. Che martire? *P.* Che doglia? *M.* Ahi che tor-

it. Da vn solo si

Pol. à 2 { Da vn solo nò } à 3 gradito

Mar. {

Pol. Pende d'Adraspe

Mar. Pende di Martia

it. Pende l'alma di Tito .

Ber. Gnerriero, il tuo gran merto

Mi fa mutar consiglio :

Lascio chi mi lasciò . „ le tue proposte

„ Come saggie aggradisco, ed è ben giusto ,

Ch'à la fede, & à i preghi

D'vn tanto Intercessor nulla si neghi .

Vattene à Tito , vè ,

Digli , che Berenice

Sempre l'adorerà .

Se ne l'anima serba

Qualche scintilla ancor di tanto ardore ,

Al suon di queste voci

Morirà l'infedele, il traditore .

Tit. Semiuiuo mio cor ritorna in vita .

Ma. Crudo Ciel! *Po.* Fiero Amor! *Be.* Speme

SCENA DVODECIMA

Tito . Berenice . Domitiano , e Nino
sopraggiungono .

Tit. **M**ia vezzosa Reina ,
Anima del cor mio !
Per agguagliar le tue sembianze belle
Non col Roman Diadema ,
Mà qual di Berenice è 'l crine in Cielo ,
Vorrei tua chioma incoronar di stelle .

Ber. Qui mi gioua il mentire :
Proprio è d'un Sol Romano
Solleuar' i vapori, e dargli luce .

Tit. Quel brio più che diuin , che nel tuo l
In cuna di rubin nodrisce il riso ,
L'anima m' inuolò ;
Tè sù'l Trono del Tebro
Fatta Nume del Mondo inchinerò .

Dom. Odi 'l Caton Latin ! mira di Roma
che sopra- L'Hippolito ritroso !
giunggne . Mi sgrida' perche io l'amo ;

Ed ei poscia trafitto
Da due luci homicide
D'vna Iole Idumea fatto è l'Alcide !

Tit. Per festeggiar sì fortunato giorno ,
Vò ch'à la tua presenza

Nobil Caccia s'appretti : „ Ite ò miei fidi:

E à l'hora, che l'Aurora

Desterà in grembo à Teti il Sol, che dorme,

Là doue il bel Giordano

In più riui si suena ,

E doue il crin seluoso

Sparso di verdi fronde

Il Libano odoroso

Con le Nubi confonde ,

Sollecitate al corso

De feroci Molossi

La famiglia latrante ; ite ! indagate

Le più dense foreste !

Siate fieri alle fere ;

De le fugaci belue

Spopolate le Selue .

Se de boschi entro l'orrore

Affitti al mio core

Arciero Cupido ,

L'Enea farò d'vna più bella Dido .

Tin. Quanti Cefali, ò quanti !

la parte. Di così vaga Damma

Seguendo la traccia

Porriano ogni hora il loro veltro in caccia .

SCENA DECIMATERZA.

Domitiano . Ninfo .

Dom. **E** Pur vidi, e l'intesi ! e viuo, e spiro ?

O de l'horrenda Stige

Numi al Cielo nemici ! ò Furie ! ò Mostri !

Accorrete ,

Volate ,

Apprestate

L'atre faci à questa mano .

Mora l'empio Germano :
 Sì, che vò farne scempio :
 Sì, che vò lacerarlo ,
 Lo fueno sì? mà doue son? che parlo ?
 Del mio pianto Amor si ride ,
 D'altri è fatto il mio tesoro ;
 Son per me comete infide
 Que' begli occhi, e pur gli adoro .

Nin. A che tanti sospiri?

La frode con Amor nacque Gemella .
 Signor, s' à Ninfò credi, in questa Notte
 All' hora, ch' ogn' vn dorme ,
 De l'amata Reina
 Entro l' Augusto Tetto
 Di condurti prometto :
 Là trà l' ombre notturne ,
 Simile ne la voce al tuo Germano ,
 D' esser Tito fingendo ,
 Con la vagga Nemica
 Senza lorica intorno, e senza lume
 Lottar potrai ne l'amorose piume .

Dom. O seruo, ò amato seruo :

abbrac- Quanto deuo al tuo merto;
ciando Seguirò il tuo consiglio ,

Ninfò. Che sprezza ũ core amate ogni periglio ,

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Stà sempre in dolore

Vn cor, che pauenta .

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Nin. Imparate

Voi, ch' in Corte

Disperate

De la Sorte ;

Da fortuna è sempre scorto

Chi è in Amor Ministro accorto .

„ Dopo sol l' alta rapina
 „ Gode' l nome di Reina ,
 „ E' l fulmine sostien con forme noue ,
 „ Perche l' Aquila fù mezzana à Giove .

S C E N A XIV.

Celfo.

O Ggni bella fà per mè .
 E quest' Alma vn Proteo instabile
 Di Vertunno più mutabile
 Varia forma, e cangia fè .
 Ogni bella fà per mè .
 „ Fatto son nouella Iatrice ,
 „ Tengo al cor selue di strali :
 „ D' ogni Sol son la Fenice ,
 „ Stà' l mio Amor sempre sù l' ali .
 „ Così amando ogn' hor per gioco
 „ Salamandra d' ogni foco
 „ Mai non sparsi vn mez' ohimè .
 „ Ogni bella fà per mè .
 „ Sù le Romulee sponde
 „ Vidi beltà, che con le treccie d' oro
 „ Parea Mida nouello
 „ Cangiar l' onda del Tebro in vn Pattolo ;
 „ Arsi all' hora à quel volto ,
 „ E vissi in schiauitù d' vn' occhio moro :
 „ Hor per nouo stupore ,
 „ Di Berenice in fronte
 „ Son fatte, ò Dio, per mio maggior martoro
 „ Due pupille d' argento il mio Tesoro .
 Sono vn Giano amoroso ,

Da

C ; Ch' à

Ch' à duo beltà m'aggiro ;
 Mà s'estinta è Sabina ,
 Spero ottener da Tito
 In premio del mio colpo vna Reina .
 Vol, che Lepido mora,
 Lo fuenerò; farò, ch' il cor d' Agrippa
 Vittima del mio ferro al suol ne vada ,
 Riposta ogni mia sorte è in questa spada .

SCENA DECIMAQVINTA

Sabina.

„ **N**otte amica à gl' Amanti ,
 „ De' Corridor volanti
 „ Sferza le nere piume ,
 „ Spero veder frà l' ombre il mio bel Num
 „ Così attendo, ch' in Cielo il Sol tramonte
 „ Per adorar chi tien duo Soli in fronte .
 „ Poiche Amor nel sen m'entrò
 „ Vntal nodo à l' Alma ordì,
 „ Che disciorlo nol potrò
 „ Fin' à l' ultimo mio dì ;
 „ Così reso prigion d' vn crin, ch' adoro ,
 „ Vn Prometeo è 'l mio cor trà lacci d' oro
 „ De l' incendio, ch' arde in mè
 „ Vn bel guarda il Giove fù ;
 „ Pur trà 'l rogo la mia fè
 „ Si rauiaua ogn' hora più ;
 „ E mentr' arde 'l mio cor, nè troua loco,
 „ Qual Pirauista son' io d' Amor al foco .

CENA DECIMASETTIMA.

NOTTVRNA

Con Appartamenti di Berenice .

Domitiano . Ninfa con face alla mano .

CHi dirà, che 'l Dio del foco
 Sia di Venere geloso ;
 E trà reti per suo gioco
 Rendessè prigionier Marte sdegnoso ,
 Se ad introdur' vn' agguerrito Amante
 Di noua Citerea dentro à la porta,
 Quello chiuso Vulcan serue di scorta .
 Elitropio d' Amor la luce io seguo,
 Berenice ricerco, ed hor, ch' il Sole
 L' alto tiual di sue bellezze è spento ,
 I rai del morto giorno
 Da quei begl'occhi à mendicar' io torno .
 Ferma, ferma, o Signore !
 Ecco la tua Nemica in braccio à l' obbre .
 Posan sue luci belle ;
 Hora, che di quel volto in sù la rocca ,
 Benche di foco armate ,
 Dormon le sentinelle ;
 Se l' aureo crin ti porge in man Fortuna ,
 Tenta pur di sforzar la meza luna .
 Che veggo ? ella riposa ! e mentre in seno
 Le diluuia la chioma in aureo nembo ,
 Rassembra Pasitea del sonno in grembo .
 O miracolo strano ! entro à que' lumi
 Dona stanza gradita
 Al fratel de la morte hor la mia vita .

Luci belle, ed amorose
 Pur vi miro sonnacchiose,
 Stanche forse di piagarmi
 Chiudeste i lumi, e rinfodraсте l'armi.

„ Folle, mà che vaneggio?
 „ Qual tregua à le mie piaghe
 „ Dal bell'Idolo mio
 „ Vnqua sperar poss'io?
 „ Se beltà così fiera
 „ Chiusa trà padiglioni è più guerriera.
 „ Ah che l'empia, ch'adoro ancor sognando
 „ Sà ferir mille cori in mille forme,
 „ Mal, se veggia la cruda, e mal, se dorme.
 „ Mio cor, mà che paurenti?
 „ Anima di che temi? ardisci! ardisci!
 „ Gl'incendij tui refrigerar sol ponno
 „ Arditezza, ed Amor, la notte, e'l sonno.

Entra.

S C E N A XVIII.

Ninso in atto di timore.

IL Padrone è in sicuro, è buon nocchiero
 S'ingolferà ne l'Ocean d'Amore:
 Io qui mi trouo solo,
 Ogni mosca, che vola,
 Rassembra vn Gerione al mio timore:
 Ohime! che gente è quella?
 Chi mi segue? chi è là?
 La vita per pietà.
 Mà nò, furon fantasmi;
 Che strana frenesia!
 Io mi posi in timor de l'ombra mia.
 Meglio fia, ch'io mi celi, e occulti'l lume,
 Che,

Che, s'Agrippa mi troua, ò Adraspe ardito,
 Buona notte, son spedito.

S C E N A XVIII.

*Berenice. Domitiano in atto di volerla
 sforzare.*

Ber. **C**ieli! Numi! soccorso!
afferrata per un braccio. Lasciami traditore.

Dom. E degna di pietà colpa d'Amore.

Ber. Tentar con empia mano
 Coronate rapine, osar furtiuo
 Di profanar la Maestà regnante,
 E vn'atto da Nemico, e non d'Amante.

Dom. Berenice t'accheta;
 Se con ignota forza
 La tua beltà mi sforza,
 Del mio fallir le tue bellezze incolpa,
 Chi pecca violentato, hà minor colpa.

Ber. E Chi sei tu? che temerario indegno
 Osi assalir notturno vna Reina?

Dom. Vn ch'à dar legge al Mòdo hor ti destina.

Ber. Di più Mondi'l tributo
 S' à tal prezzo si compra, io lo rifiuto.

Do. „ Le stelle in Ciel, ch'hàno maggior grā-
 „ Son le più riuerite, humil vapore [dezza
 „ Quàto più in alto è attratto hà maggior luce.

Ber. „ Sì, mà poi quel fulgore
 „ Onde sembra del Sol lucido herede,
 „ Serue a indorargli i precipitij estremi;
 „ E cadendo dal Cielo ei proua al fine
 „ Icaro temerario alte ruine.

Dom. Il far del suo voler legge alle genti,
 Il poter ciò, che piace,

C s **L'ha-**

L'hauer à cenni suoi seruo il Destino
E vn far da Giove in Terra; Vn Genio altero
Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.

Ber. T'inganni empio Tiranno!

„ Chi à suoi desir dà legge
„ A bastanza è Monarca, à la salita
„ Il cader v'è congiunto,
„ Da la Reggia à la Greggia cui vn sol pōto.

Dom. Son Cesare: son Tito.

Non hò temenza alcuna;
Se stringendoti al seno,
Hor tengo ne le man la mia fortuna.

Concedi mio core,
Permetti mio ben,
Che temprar possi l'ardore
Ne le neui del tuo sen:
Lascia, che da tuoi labri vn bacio innoce,
E nel grembo alla Notte io stringa il Sole.

Ber. Ah pria ver me l'inesorabil Cloto
Vibrerà in questo sen la falce horrenda,
Che de l'honor le sacre leggi offenda.

Dom. Che honor! è qual'honore
Più sublime, ò maggiore
Può figurarsi in terra human pensiero,
Ch'hauer chi'l tutto regge
Entro le braccia sue suo prigioniero?
Lascia! *Ber.* Ferma lasciuo!

Dom. Le preghiere de' Grandi
Son decreti, e comandi.

Ber. Son Reina ancor'io.

Dom. M'addita à miei cenni.

Ber. Menti! mio Rè non sei:

„ Ne à la tua infame destra
„ L'alto Impero di Roma hoggi è concesso;
„ Che dee chi è nato à Regni

„ Pria,

„ Pria, che regger altrui, regger se stesso.

Dom. Senti, ò Dōna crudel! voglia, ò nō voglia,
Tua bellezza ostinata
Al dispetto d'Amor sarà mia spoglia.

Ber. Ah pria cadrò suenata.

Dom. Sì fiera à chi t'adora?

Ber. Hà le Lucretie sue la Siria ancora.

Nin. Ah mio Signor, mio Prence!

corrē- D'armi, loriche, e spade

do. Odo vn nembo crudele,

Entro'l mar de piaceri

Torci'l timon, piega le gonfie vele.

Dom. Mi tradisci ò Fortuna! Amor m'uccidi?
Partendo.

Nin. A la fuga, à la fuga.

*nel fuggire trabocca, e perde il lanternino, che
teniva coperto.*

Ben sapeuo, ch'al piè trouauo intoppo,
S'haueuo per compagno vn Dio, ch'è zoppo.
Quì gli cade il Lume.

S C E N A XX.

Agrippa con spada alla mano. Berenice.

Ag. **Q** Val voce di spauēto? Quai cōfusi stri-
Mi destaron dal sonno? [dors
Chi dentro à Regij tetti
Osa notturno horà posar il piede.

Quì scopre Berenice.

Berenice! Reina! e come? e quando?

Sciolta'l crin, nuda'l sen, lacera il manto

Fuor de l'vsate piume

Lagrimosa ti scorgo?

Chi turba i tuoi riposi?

Chi infidia à la tua vita ?

Parla! scopri l'affanno! à me s'aspetta
Contro à chi tanto ardì l'alta vendetta.

Ber. O Dei! respiro: Agrippa,
Fuggi l'infame Reggia.
Tito l'empio Tiranno
Scorto da cieco Amore
Penetrò ne le stanze,
Ei notturno m'assale, Io lo respingo,
Tenta co' preghi, vfa la forza, e l'arte,
Da le piume io mi lancio, egli m'afferra,
M'oppongo, mi rincalza, alzo le strida,
De la tua Spada al lampo
Moue à la fuga il passo,
Tù opportuno quì giugni à darmi aita,
Difensor del mio honore, e di mia vita.

Agr. Giove! che ascolto? e come!
Vna porpora Augusta
Puote seruir di manto al tradimento!
„ Si fugga da l'aspetto
„ D'un Nemico sì fiero:
„ Mà doue fuggirem, che non ci sia
„ Intercetta la via?
„ Se quanto copre, ò ceta
„ De l'Orbe l'Emispero,
„ Serue al Romano Impero.

Ber. „ Infelice
„ Berenice!
„ Costretta à sparger pianti
„ Da lo Sposo tradita, e da gl'Amanti.

Agr. Rasserena la fronte,
Per rintuzzar d'Imperator: ingiusto
Ogni sforz', ogn'offesa,
Ricorrerem da Domitiano, ei forte
Pari à Tito di sangue, e di valore,

Fia

Fia l'Egida fatal del Regio honore.

Ber. Pur che da l'impudico
Sia questo sen, sia questo honor sicuro
Guidami in grembo à Pluto altro non curo.

Agr. E vn Falari Amore,
Che legge non hà:
Mà Tiranno
L'altrui danno
Machinando sempre vā,
E vn Falari, &c.

Errò chi lo finse
Vn Nume del Ciel,
Se frà pene
Trà catene
Di Cocito è vn Dio crudel,
Errò chi lo finse, &c.

S C E N A XXI.

Boscaglia di Cipressi con Fontane,
& Statue. Spunta l'Aurora.

Tito combatte contro d'una Tigre.
Martia in habito da Cacciatrice.
Apollonio da parte.

Tit. **A**Rrota pur ò fiero
Fulmine de le Selue
Le tue lunate zanne:
Cor auuezzo à i perigli
Dente non cura, e non pauenta artigli.

Apol. E questo il tempo.

Mar. Tinta nel proprio sangue
uccidendo con vn Vittima del mio ferro
dardo la fera. Cade la fera e sangue.

Mà

Mà, che gioua alato Arciero
 Preseruare il Cacciator,
 Se sbranato,
 Lacerato
 Da mostro più fiero
 Languisce il mio cor.

Tit. O chiunque tu sia, che Donna, o Diua
 Nume di queste selue
 Mi porgi amica in sì grand'huopo aita,
 A l'atterrata belua
 Non fù la morte acerba,
 Che per sì bella man morì superba.
 „ Sin doue Eto anelante
 „ Sù focosa Quadriga il giorno adduce,
 „ Farò, ch'il tuo gran merto alto rimbombe,
 E sù i Latini Altari,
 Di Vittime suenate
 Arderò al nome tuo mille Hecatombe.
Mar. Ad altra Deitade, e ad altro Nume
 Idolatra diuoto.
 L'anima, o traditor! sacrafti in voto.
 Inhumano! crudele?
 Incoftante! infedele!
 Così Martia tradisci? e altrui ti doni?
 Mira, ch'anco tradita
 Mentre morte mi dai, ti dò la vita.
Fugge, e si dilegua.

*S C E N A XXII.**Tito.*

Q Val fantasma? quai larue?
 Martia sgridommi, e sparue?
 Come da l'Auentino

Sul

Sul Palestino Lido
 Se'n venne Martia ad habitar le Selue?
 E d'Amore questo vn gioco
 Per deluder il mio foco;
 Mentre à Martia ribellato
 D'altra seguo il lume Arciero,
 Vani oggetti si forma il mio pensiero.
 Sin ch'io spiri,
 Bianche luci io voglio amar;
 Potrò dir frà vaghi giri
 Sù la fronte del Sol l'Alba adorar.
 Sia d'argento il lor splendor,
 Bianca in Ciel la Luna è ancor,
 E pur fuora di Febo esser si crede,
 Occhio, ch'hà più cador, mostra più fede.

S C E N A VIGESIMATERZA.

Lucindo con l'Arco, & il Carcasso.
Correndo, e guardandosi
dietro.

S Occorso! aita! ohime! son semiuiuo,
 D'vn ferocè Leone,
 Che rassembra à la mole vn Elefante,
 Fuggo il dente fulminante.
 „ Son nouo Meleagro intimorito,
 „ Son Adon spauentato,
 „ O pur per lo terrore
 „ Vn'Atteone in ceruo hoggi cangiato.
 Il mio cor timoroso
 Diuenuto è con salti vn Danzatore.
 Mà se sparì la belua,
 Vò fuggar con il canto il mio timore.

S'asside

S'assiede sopra d'un Fonte.

Per mè dono la caccia à chi la vol.
 Più non vò trà Valli ombrose
 Dimenar il Veltro mio;
 Certe Damme dispettose
 Di cacciar più non desio;
 Seguir fera, che fugge, e troppo duol,
 Per mè dono la caccia à chi la vol.

Fine del Secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A I.

H I P P O D R O M O.

Sabina.

Vo begl'occhi, che son neri,
 Son gl'Inferni de gl'Amanti;
 Che per dar crucj più fieri
 Han duo Demonj giranti.
 Spero in van le mie Fortune
 Da pupille così oscure:

Che le Stelle, che son brune,
 Danno influssi di sventura.

Io di chi'l Mondo regge alta Nipote,
 Hor d'un Amante infido
 Sarò vile rifiuto, ed infelice;
 Sol perche il frutto de miei dolci Amori,
 Goda al fin Berenice?

„ Ah nò! ch'in van di rilucente acciaro
 „ Non armai questo seno;
 „ Hò cor di bronzo,
 „ Hò vn'anima di ferro, e ciò, che d'empio
 „ Il Fasi vide, ò l'aggiacciato Ponto,
 „ Oprar saprò; sorgi mio spirto, sorgi,
 „ E homai t'accingi à inusitate proue!
 L'impudica Idumea mora svenata;

Sia

Sia di Sion l'arena

Hoggi del mio furor Tragica Scena.

Si si inaspriteui,

Incrudeliteui

Frà le stragi, ò miei pensieri,

Chi può nulla sperar, nulla disperi.

SCENA SECONDA.

Domitiano. Ninfa. Lepido.

Dom. S'Empre dunque hò da penar?

Quando credo hauer riposo

Frà duo labra colorite,

Resto vn Tantalò amoroso

Con le fauci inaridite;

Nè goder vn sol dì posso sperar;

Sempre dunque hò da penar?

Domitian, mà doue

Ti rapiscono l'alma

D'effeminato cor teneri affetti?

„ Questi del minor figlio

„ Del gran Giove Romano

„ Fian sospiri, e concetti?

„ Io languir per Amore? Io lagrimante

„ Per barbara beltà supplice Amante?

Se di mille Reine

Può dispor questo Scettro, e se felice

Posso farmi à momenti?

Hor perche trà singulti, e frà lamenti

Porgerò voti à chi è soggetta, e serua?

Rapirò la spietata,

Sforzerò la crudele, e di costei

Sprezzatrice d'Imperi

Il fasto domerò;

D'vn-

D'vn'Alma ritrosa

Tarquino farò.

Nin. Alata è la Fortuna; e s'vna volta

Stende i vanni leggieri,

D'afferrarla nel crine in van più sperì.

Con le Donne renitenti

Non ci voglion complimenti,

Per natura à l'huom non cedono

Se costrette non si vedono,

Ed ancor ch'al diletto ogn'vna inclini,

Son Virginee al sembiante, al cor sò Frini.

Lep. O del Latino formidabil foglio

Sommo Honor, salda spene à te m'inchino.

Dom. Lepido, ò come grato

Il Cielo à me ti scorge. *Lep.* Imponi, ò Sire,

Di qual Impero il mio seruir sia degno.

Dom. Vò, che trà armate schiere hora ti porte

A l'albergo d'Agrippa;

Berenice vedrai, colei, ch'adoro,

La mia Dea, la mia vita,

Bramo, che sia rapita;

Con l'alta preda in braccio à le mie tende

Drizza veloce i passi. *Lep.* Ah mio Signore!

Temo. *Do.* Di chi? *Lep.* Di Tito, anzi paueto

L'ira di Vespasiano.

Dom. Dunque à parte io non sono

De lo Scettro Romano?

Lep. Non vede Amor, ch'è cieco il suo periglio.

Dom. Io voglio vbidienza, e non consiglio.

SCENA TERZA.

Lepido.

N Vine Arcier, Tiranno Dio,

Quanto sono fallaci i tuoi contenti,

Han

Han maschera di gioie, e son tormenti.
 Ahi, che troppo tardi imparo,
 Ch'il tuo dolce è sempre amaro.
 Misero, che farò?
 Senza vittime esangui
 Non si placa giamai l'ira de Graudi.
 Mio cor, che pensi tù?
 A la beltà, ch'adori,
 Non aspirar mai più:
 Mio cor, che pensi tù?
 Folle, m'è che deliro?
 E non posso à mia voglia
 Mitigar la mia doglia?
 Rapiro Berenice, e in apparenza
 Del barbaro Amatore
 Eseguirò'l comando;
 Mè pria che Berenice ad altri ceda,
 Io goderò la preda;
 Agrippa à me la diede,
 Tito nol negherà, Roma, la Corte
 Applauderà à le Nozze: il Tempo in tanto
 Raddolcirà del Prencipe lo sdegno.
 Troppo di quei begl'occhi
 Sento la face, e'l dardo,
 Nò v'è peggio in Amor, ch'esser codardo.

S C E N A Q U A R T A.

Martia. Apollonio.

Mar. **V**Na vile Idumea,
 Degna sol di trattar lane seruili
 Sederà in Campidoglio;
 E nel Romano Soglio
 Ammirerà à mio scorno

Po-

Popoli adoratori al piede intorno?
 „ O Chimera de mortali
 „ Nume alato,
 „ Faretrato
 „ Con tua face, e con tuoi strali
 „ L'Vniuerso ogn'hor confondi,
 „ O quanto fele in poco mele ascondi.
Apol. E pur anco sospiri, e porti'l ciglio
 Rugiadoso di pianto?
 Ah ch'i più saggi auuisi vn petto Amante
 Rare volte riceue. [lieue.
Mar. Duol, ch'ammette cōforto, è vn duol, ch'è
Apol. Febo non lauerà nel Mar d'Atlante
 La folgorante chioma;
 Che di Tito nel seno
 T'acclamerà felice Italia, e Roma.
 S'il Fato
 Beato
 A tue gioie hor vole arridere
 Lagrimare è follia, quando dei ridere.
Mar. Quando spera Amante core
 Di goder vaga beltà,
 Gli rassembrano in Amore
 I momenti eternità.
 Quando in braccio à chi s'adora
 Deue vn'alma vscir di duol,
 Pigra sembra in Ciel l'Aurora,
 E che tardo corra il Sol.

S C E N A V.

Tito. Messo. Domitiano, che soprauiene.

Mes. **S**Ignor, il Siro audace, [guerra
 Qual nouo Anteo risorge, e in noua
 Spar-

Sparge del ferro i lampi;
 E con torrenti d'armi
 De l'arenosa Ioppe innonda i campi.
Tit. Si temeraria Ioppe! incontro à Roma
 Armi nouelle impugna?
 „ L'Idra Giudaica dunque
 „ Non diede ancor sù'l memorando suolo
 „ Di Sionne, e Sebaste i guizzi estremi;
 „ Che del Mar Filisteo sopra la Foce
 „ Contro i fasci Latini
 „ Osa innalzar le rediuiue teste?
 A così graue colpa
 Darò pari 'l castigo:
 „ Di quell'empia Cittade
 „ Espugnerò le contumaci mura;
 „ E sù'l rubello Palestino el sangue
 „ Nuoteran mie vittorie in Mar di sangue.
 Mà ecco Domitian: del suo valore
 Sarà degna l'impresa:
 O folgore di guerra, ò del mio Campo
 Alto sostegno, ò mio Real Germano,
 De la Siria già doma angusta parte
 Contro l'Aquile Auguste
 Spiega Insegne di Marte:
 Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano
 Resti 'l fasto di Ioppe arso, e distrutto,
 Memorabile essemplio al Mondo tutto.

Parte.

Dom. Ch'io vada à debellar falangi armate?
 Se da mille catene hò'l cor auuinto,
 Come vincer può altrui chi è preso, e vinto?
 Perdonami pur Roma,
 S'io fuggo di Bellona il Nume irato,
 Pagnar non può chi porta il cor piagato.

Dà,

Dà, che vn guardo quest'alma ferì,
 Ch'io più risanassi, Amor non soffrì;
 Così
 Atalanta quest'alma si fè,
 Le poma d'un seno sur Remore al piè.

S C E N A S E S T A.

Berenice. Agrippa. Domitiano.

Ber. Signor, per questa eccelsa, e Regal destra
 S'innitta in guerra, e gloriosa in pace,
 Per quest'illustre ferro
 Domator de Tiranni, e ch'è la Sorte
 Legge può dar, soccorri
 Vn'afflitta Reina,
 Che prostrata al tuo piede humil t'inchina.

Dom. Cieli! Fato! Fortuna! Amor, che veggo?

Agr. Atto proprio è de' Regi
 L'esser pietoso, e sotto 'l manto Augusto
 Raccor chi prega. Ah Sire:
 Tito il tuo gran Germano
 Tratto da fiamma impura,
 L'honor di Berenice arder procura.
 Da l'insidie oltraggiose
 Preserua vna infelice,

„ Farlo ben puoi Signor, Tù, che di sangue
 „ Sei pari al maggior Duce, e de l'Impero,
 „ E del Trono Latin ben degno herede.

Nin. che sopraggiungne. Ne l'amorosa pesca
 Tanto guizzò, che preso è il pesce à l'esca.

Dom. Bella, affrena i singulti:
 Di quell'intatte poma
 Sarò'l vigile Drago, hor tergi in tanto
 Le luci rugiadosi;

Al

Al tuo timor la sicurezza arreco :

Che temi più ? Domitiano è teco .

Ber. O degno sol, cui Roma

D'alloro Imperial cinga la chioma.

Dom. A nouelli Trionfi, e à noue Palme

D'Oricalchi guerrieri il suon feroce

Verso Ioppe mi chiama ;

Agrippa, e che farai ? *Agr.* Con la tua spad

Vnirò questo brando, e non ricuso

Seguirti à l'alta impresa ,

E contro à mille squadre

Espor l'ignudo petto in tua difesa.

Dom. A pena forgerà Cintia vezzosa

Con l'Orbe suo d'argento

Entro'l notturno velo

De i fraterni splendori herede in Cielo,

Che mouerassi'l Campo; hor fia tua cura

Berenice condur. *Agr.* Tanto eseguisco .

Dom. Già non fia benigne Stelle,

Che di voi mi dolga più ;

O detesti le facelle ,

Per cui l'alma accesa fù,

Più non bramo d'Amor la fiamma, o'l laccio;

Cō gl'Astri i frōte haurò il mio Sole i bracci

S C E N A VII.

Berenice . Cinna .

Ber. **I**Nfelice mio core, e da qual'astro

Hor pende il tuo disastro ?

Polemone spergiuro

Mi tradisce, e m'abborre ,

E in quell'anima infida

Puote desio di Regno

Al

Al mio suenato Amor l'urna comporre .

„ O Tito, o Licia, o Roma !

„ Ben conobbi à le proue i vostri inganni ,

„ E in questo ah! sempre amaro, e infausto die

„ Cassandra fui de le sciagure mie .

Mà inulta non andrò ; l'estrema sorte

Saprò affrettare al Regnator Romano .

Cadrà'l superbo, „ e ancor che cinga al seno

„ L'Egida portentosa, o pur d'Achille

„ Ei vesta l'armi, o de l'Heroe Troiano ,

„ Holocausto farà di questa mano .

Mà non è questi Cinna ?

Per atterrar d'un Cesare lasciuo

L'impudica baldanza

De le vendette mie costui fia parte ,

Così deluderò l'arte con l'arte .

Cin. O de Tetrarchi Illustri inclito germe ,

Qual'impeto feroce agita, e volge

L'animo perturbato ?

Ber. Penso d'Augusto al Fato .

Vattene à Tito, vola ;

Digli, che s'egli apprezza

E la vita, e l'Impero ,

Solo, cauto, e guardingo à me ne venga ,

A la fonte d'Adone

L'attenderò; ciò impongo à la tua fede .

Parte .

Cin. Per obedirti impenno l'ali al piede .

„ O di chi regge Scettri, e frena Imperi

„ Troppo infelice stato ,

„ Se quando in alto foglio

„ Seggono sublimati ,

„ La fallace fortuna

„ Per ruina maggior par, che gl'inalzi ,

D

E men-

„ E mentre à mille turbe adoratrici
 „ Sparfi di gemme, e d'ori
 „ Sembran vaghi Pianeti, e luminosi,
 „ Precipitando al suolo
 „ Diuengono à momenti
 „ Questi Soli terreni Astri cadenti.

SCENA OTTAVA.

Giardino con Fontana, oue risiede la
 Statua d'Adone con Palaggio
 nel prospetto.

Polemone.

B Erenice oue sei?
 Doue doue t'ascondi
 Luce de gl'occhi miei.
 Berenice oue sei?
 „ Marmi ò voi, che nel candore
 „ Pareggiate la mia fè.
 „ Per pietate
 „ Palefate
 „ Il mio Sol, dite, dou'è.
 Folle, mà con chi parlo?
 Ah che l'empia, l'indegna
 Conscia di sue lasciuie, e de miei torti,
 Rapida qual baleno
 S'è ricourata al nouo Amante in seno.
 „ Mà vanne pur ò cruda,
 „ Fuggi pur da quest'occhi, e vola doue
 „ Sotto incognito Ciel l'orbe diuide
 „ Il fraposto Nettun, fuggi inhumana,
 „ Ch' ad ogni spiaggia inhospita, e romita

„ Ne

„ Ne gl'vltimi recessi, e più remoti
 „ D'un' Amante tradito
 „ Ti giungeranno i voti.
 Furori armatemi,
 Tutto ingombratemi
 Di Stigio ardor.
 Cada suenata,
 E lacerata
 L'empia, spietata,
 Che già rapimmi con l'alma il cor.
 Furori armatemi,
 Tutto, &c.

SCENA NONA.

Tito.

Q Vì doue hedra serpente
 Per rintuzzar del Sol gl'estiui ardori,
 Dimostra à braccia aperte
 In difesa de l'ombre,
 Quante foglie hà nel sen cotanti cori;
 Di Berenice à i cenni
 Veloce, solo, e incustodito io venni.
 „ Cieli, che farà mai?
 „ Qual petto di Procuste,
 „ O qual Alma di Scini à la mia testa
 „ Infidie ordisce, e le congiure appresta?
 „ E del Cesareo alloro
 „ S'indegna questa fronte,
 „ Che contro à questo capo ogn'hor si deggia
 „ Scagliar ferro homicida?
 „ O di chi'l Mondo regge
 „ Alte miserie estreme;
 „ Se chi nasce à gl'Imperi,

D 2

„ Quan-

„ Quanto temuto è più, tanto più teme.
 „ Ma ne pur anco miro
 „ Quelle luci, ch'adoro.
 „ Que in marmorea fonte
 „ Sgorga trà verdi piante
 „ Da le ferite sue stille d'argento
 „ De la p ù bella Dea l'estinto Amanté;
 „ Al dolce mormorar d'onda fugace
 „ Attenderò colei,
 „ Che con gl'occhi sereni
 „ Sol può temprar di questo cor la face.
S'asside sopra il Fonte.

Pupille vezzose,
 Ch'il seno m'aprite;
 Pur ch'vn dì siate pietose,
 Corre l'alma à le ferite:
 Ch'il bel guardo, che m'impiega,
 Può Esculapio d'Amor sanar la piaga.
 Mà qual d'aura gentile
 Vezzoso ventilar i lumi stanchi
 Al riposo lusinga:
 Se qual'Endimion dormendo ancora
 Stringerò la beltà, che m'innamora,
 In sì dolce sopore
 Fammi dormir eterni sonni Amore.
Qui s'addormenta.

S C E N A D E C I M A.

*Berenice con lo stilo alla mano.
 Tito, che dorme. Polemone, che sopra-
 giugne.*

B. **A** Nimo, perche cessi? è questo il loco,
 Ch'à mie vedette hoggi destina il Cielo.
 „ Sù.

„ Sù assistete, ispirate
 „ Vltrici Deitadi
 „ Noue furie al mio sen; riuenga Roma
 „ D'vn Cesare la strage, ammiri'l Mondo
 „ Con memorando esempio
 „ D'vn lasciuo lo scempio.
 „ Mà che scorgo? qui dorme
 „ L'inuolator de' miei riposi? ò Dei!
 „ Mentre da mille cure hà'l seno aperto,
 „ Dite voi, come ponno
 „ Le torbide palpebre
 „ D'vn Tiranno crudel star chiuse al sonno.
 „ O Numi de l'Honore
 „ Voi scorgete il mio ferro,
 „ Voi guidate la mano,
 „ Mora l'empio inhumano.

Pol. Ferma eccelsa Reina: e qual' offesa
che sopraue- Tanto acerba, ò mortale
ne afferrādola Contro sì nobil vita
per la mano. Arma la man Reale?

Ber. Lascia cotesto ferro, ò de miei torti
 „ Consigliar scelerato!
 „ Costui, che poco dianzi empio lasciuo
 „ Tentò rapir à questo sen l'honore,
 „ Vò, che vittima sia del mio furore.

Pol. Dunque fede mi serba,
 „ trà Mentre Cesare abborre;

sè. Giusto è, che Tito mora:
 „ Mà troppo dolce sorte
 „ Fora per la tua man prouar la morte.
 „ Con questo inuitto braccio
 „ Trarò à l'empio inhuman l'alma dal seno:
 „ Vanne mia vita in tanto;
 „ E la doue il Giordan con lucid'onda
 „ Sferza l'herbosa sponda,

Sù volante Corsier cauta m'attendi;
 E perche più sicura habbi la fuga
 De l'vsbergo d'Agrippa
 Cingi al tenero seno il graue incarco;
 Già pongo fine à l'opra.
 Che dal sonno à la morte è vn picciol varco.
Ber. Dunque fido è costui, se pronto aspira
 trà sè. A le Parche sacrar l'empio Tiranno.
 Prendi'l vindice ferro? uccidi, suena
 Cesare l'impudico,
 Il mio honor vilipeso altro non chiede
 Dal tuo acciar, dal tuo cor, da la tua fede.

S C E N A V N D E C I M A.

Tito, che dorme. Polemone.

Pol. **H**Or che più tardi
 Animo irresoluto;
 „ Ecco à quel Fonte appresso
 „ Giace dal sonno il tuo Nemico oppresso:
 „ Sù via (fà che trà l'ombre
 „ Dorma vn sonno di ferro;) à quel lasciuo
 Togli l'alma, apri'l seno,
 Cada trafitto: ecco l'uccido, e sueno:
 Mà qual ignota forza
 Mi ritoglie il furor? qual Dio? qual Fato
 Mi rapisce a me stesso? Ah, ch'il mio spirito
 Generoso, & audace, e ch'ad ogn'hora
 Segui di gloria l'orme,
 Abborre di suenar vn huom, che dorme.
 „ Deh non fia ver, che frà mie eccesse imprese
 „ Vnqua l'Asia racconti,
 „ Che per amar altrui
 „ Vil Cavaliero, e traditore io fui?

Viua

Viua Cesare, viua
 Alto esempio d'honor, e à ciò, ch'ei vessa,
 Ch'à questa destra è debitor de l'alma,
 Inciderò in quel tronco
 La storia de' suoi casi;,, hor quindi appreda,
 „ Ch'vn magnanimo core, vn'alma ardita
 „ Sà al Nemico tal' hor donar la vita.
*Qui scrine con lo stilo nel Tronco oue Tito
 s'appoggia.*

S C E N A X I I.

*Tito. Polemone. Cinna. Choro de
 Soldati.*

Tit. **C**He t'eti epio, crudel? *P.* Saluar da morte
 sue- Il Regnator Latin? *C.* Ferma spietato!
 ghiato prede *Pol.* nel braccio. Sì pretioso stame
 Troncar procuri? *Pol.* Anzi à difesa armato
 Sospesi à Tito l'imminente Fato.
Tit. Qual Ciclope sì crudo
 Hor del mio sangue hà sete?
Pol. Mentre frà queste frondi
 Al respirar d'vn Zefiro leggiero
 Del più caldo Meriggio
 Cerco temprar la face,
 Miro d'acciar vestito
 Sconosciuto Campion, col ferro ignudo
 Tenta questi suenarti, accorro, volo,
 M'oppongo, egli resiste, al fin preuale
 La Virtude al furor, fugge l'ignoto.
 Io d'vna sì grand'Alma
 Tolta à la man di Cloto
 Scriuo con l'armi stesse in sù quel Mirto
 Gl'acquistati Trofei. Tù desto all'hora

D 4. Mi

Mi credi Traditor, mà quella pianta,
Ch' inscrito hà'l sen di così heroica impresa
Mè di tua vita il Difensor palesa.

Cin. Quai caratteri leggo?

Legge.

D' vn Nemico riuol la destra ardita
Mentre giaci, ò gran Tito,
Entro'l sonno sopito
Frà le braccia di morte, hor ti dà vita.
Queste note, ò Signore,
Son proue d'innocenza, e di valore.

Tit. Adraspe amico, ò quanto
Deggio al tuo braccio inuitto:
Mà se tua destra forte
D' inesorabil Parca
Mi sottrasse al furor: come vn Nemico
Mi preserua à la luce? „ Io da quel giorno
„ Che sotto'l giogo del Romano Impero
„ Cade Sion superba, e che da l'armi
„ Berenice saluasti,
„ Sol ti conobbi; hor come
„ Nemico sei s' à l'opre
„ Il tuo Genio sublime
„ Mio difensor ti scopre?

Pol. Sì Augusta al par del nome
trà Porta l'alma costui, sì generoso,
sè. E magnanimo hà'l cor, ch'io non diffido
Palesargli'l mio stato.

Polemone son io di Licia il Trono
Freno con man real, de la mia spada
Qual siasi'l taglio, entro à più dubbj assalti
Le tue squadre il prouar; Amor che nudo
Sà trionfar di Marte,
D'vn bel guardo m'accese;

Bere-

Berenice rapij, con l'alta preda
A Solima fugij, quando d'intorno
Cinto dal tuo gran Campo
In assedio sì lungo, e sì ostinato
Mentre inuitto difendo i Regni altrui,
De la strage commun consorte io fui.

Tit. Trattar non vfa
Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;
Il nome di Nemico
Sbandisci homai, già Roma
Per amico t'acclama, e tale io sono,
Sempre i falli d'Amor mertan perdono.

Parte.

Pol. Cieca Diua inesorabile,
Già per mè tuo globo instabile
Fauorabile
Girerà.
Nè sempre al dolore
Vn misero core
Bersaglio farà,
Già per mè tuo globo instabile
Fauorabile
Girerà.

S C E N A XIII.

*Campagna montuosa sopra le sponde del
Giordano.*

Berenice armata con l'armi d'Agrippa.

G Ià Polemone inuitto haurà reciso
D'vn'empia vita il filo: Io qui l'attendo
Compagna de la fuga:
Mà con piè sì veloce,
Tutto ne l'armi chiuso,
Che richiede costui?

D S SCE

S C E N A XIV.

Celso . Berenice . Choro di Soldati .

Cel. **A** Miei ecco'l ribello
Nemico de l'Impero :
Roma dal vostro ferro
Chiede quel Capo infido :
Mà nò: fermate il passo ;
Da solo à sol con generosa destra
Saprò quell'Alma iniqua
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero [ta.
Snuda quelbràdo. *Ber.* O Dei che fia: sò mor-
Qui vien percossa, e cade à terra.

Cel. Vn cor Fellone
Và sempre armato di viltà ; gettate
L'esangue busto entro'l Giordan ; se folle
Premeditò gl'incendi al Ciel Latino ,
Mentre dal ferro ei fulminato giacque ,
Merta nouo Fetonte
Ne la caduta sua sepolcro d'acque .
Viene gettata Berenice nel Fiume .
Terminata è già l'opra: Agrippa estinto ,
Lepido morirà ; resta che Tito
Conceda à la mia fè ,
Già che spirò Sabina ,
Berenice in mercè .
Ecco Cesare à punto :
Ite lunge , ò tormenti ;
Mi prepara il Destino alti contenti .

S C E -

S C E N A XV.

Tito . Cinna . Celso .

Tit. **S** Telle che deggio far ?
A chi mi diè la vita ,
Deuo l'alma lasciar ?
Che deggio fare ò Stelle ?
Stelle che deggio far ?
Mà che dirà l'honore ,
La dignità, l'Impero ,
Se fulminato da vn bel guardo arciero
Vinta la Siria , e Palestina doma ,
Da le Sabee pendici
Qual Paride lasciuo
Porterò in seno à l'acque il foco à Roma .
La Maestà, la fede
Vol, ch'al Licio Regnante
La Consorte si doni :
Mà per dar vita altrui, dourò à quest' hora
Crudamente pietoso
Pelicano d'Amor suenar me stesso ?
Tropo troppo ò pensieri
Sete d'vn core Amante
Rigidi consiglieri .
S'in eterni martiri hò da penar ,
Che deggio far ò Stelle ?
Stelle che deggio far ?
Cel. Come, ò Sire, imponesti ,
Vittima del tuo sdegno
Cadde Agrippa l'indegno :
Hor, se da voti miei
Lice tanto impetrar, di Berenice
Bramo gl'alti sponsali :

D 6

Già

Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloto
Le forbici fatali.

Tit. „ O Ciel, non basta,
„ Che quest'anima esali
„ Sospiri agonizanti,
„ Se con noui martiri à tormentarmi
„ Non veniua costui? Mio fido Amico:
Duolmi, ch'ora non lice
Dispor di Berenice.
Ad altri in sorte
La destinaro i Cieli: altra mercede
Di Celso haurà la fede.

S C E N A XVI.

*Gl' antedetti. Berenice. Agrippa
Polemone. Duo Pescatori
taciti.*

Cin. **D**Vo Siri Pescatori
Porta Signor, di graue vsbergo cinto
Soura de l'onde vn Cavaliero estinto:
S'io non traueggio, à l'armi
Agrippa mi rassembra.
Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellon. *Tit.* Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto
Le luci profanar; „ vna decete
„ Habbian l'ossa Reali: io non permetto
„ Tanto à lo sdegno mio, ch'anco à Defonti
„ Turbi i riposi in sù le stigie riue;
„ Non dee guerra con l'ombre hauer, chi viue.
Cin. Mà che veggo, Signor! hor non è questi
Agrip-

Agrippa il Rè. *Tit.* Che miro?
O là: scoprite,
Chi sia'l guerriero esangue:
Celso l'error mi pagherà col sangue.
Cel. O me infelice!
Gi. Numi che scorgo? *Tit.* O Cieli! *Ce.*) E Bere-
nel cauargli l'elmo. *Tit.*)^{az} nice.
Agr. Berenice! e à quai colpi
Astri mi riserbate?
Come cinta d'acciaro in questo Lido?
Tit. Sù Littori cingete
Di stringenti r' torte
Celso, l'empio homicida,
Scopo di mille strali egli s'uccida.
Cel. Vscite pur da gl'archi,
O pietose faette,
Merta pena infinita
Chi puote dar la morte à la sua vita.

Vien condotto altroue.

Cin. O portenti funesti! hora ne l'acque
Vna Venere muor, s'vn'altra nacque.
Ber. Chi mi dona i respiri?
Tit. O Dei! ch'ascolto?
Ber. Chi mi toglie à le Parche? oue mi trouo?
Agr. Frà le braccia d'Agrippa.
Pol. Empia sorte, che miro?
che soprauiene. Per qual est'ano caso
Il mio adorato Sol giunto è à l'ocaso?
Ber. Polemone mio Rè:
Gira vn guardo pietoso à chi t'adora,
Porgi la destra à questa destra almeno;
Moro contenta, hor, ch'io ti spiro in seno.
Agr. Polemone è costui: respira, viue

Il lasciuo Nemico ?
 Mà qual di fosca nube hortido vel
 Frà tuoni, e folgori
 Oscura il Ciel ?

SCENA DECIMASETTIMA.

Gl'antedetti. Apollonio. Martia.
S'apre frà tuoni, e folgori una
Nube, e scendono à terra.

Apol. **T**Itò, gl'humanì euenti
 Non ruota il Cielo à caso ;
 „ Ch'incatenato insieme
 „ Con vicenda fatal v'è'l pianto al riso.
 Martia, che destinata
 Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io trassi,
 „ Giusto è, Signor, ch'è così lunghe doglie
 „ Succedino i respiri.
 Io l'Idumea Reina
 A Lachesi inuolai,
 Perché di Licia al Rege
 La donasse vn'Augusto; hora di Roma
 Seconda i voti, o Sire, e fà, ch' il Mondo
 Dopo tanti Trofei,
 Nouo Alcide festoso
 Lieto, r'adori Imperatore, e sposo.

Vien rapito à volo.

Tit. „ Entro à cimmerij horrori
 „ Auezzò le pupille,
 „ Chi cieco Amante vole
 „ Prepor le Stelle in paragon del Sole.
Mar. Mia luce. *Tit.* Mio core.

Mar.

Mar. Mia vita. *Tit.* à 2 Mia spene.
Mar. à 2 *Mar.*
Tit. à 2 I Latini Trionfi
Ma. Hoggi cōtēplo. } à 2 entro à le Sirie arene.
Tit. Hoggi coroni }

SCENA XVIII.

Gl'antedetti. Domitiano. Ninfo.

Dom. **D**'Ioppe contumace [impresa.
 Hor volo con tuo auspicj à l'alta
Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte proue
 Secondi amico Giove.
Dom. Che mirate mie lumi ?
 Sotto spoglie guerriere
 Il mio Nume s'asconde ?
 Chi diria, che d'elmo, e scudo
 Si coprisse Amor, ch'è nudo :
 E per l'alme infiammar con la sua face
 Ei fosse di Bellona hora seguace,
 E pur per tormentarmi
 Costei cerca fierezze in mezo à l'armi.
Tit. Pria che ritorni al Campo,
 Vò, ch' à la tua presenza
 Di Licia al gran Regnante
 Berenice si doni.
Dom. Questi son di mia fede i guiderdoni ?
Ber. „ In van pretendi
 „ Col donarmi à lo sposo
 „ D'offesa Donna mitigar lo sdegno.
 Abborrisco gli Scettri,
 Polemone ricuso
 Fier Tiranno impudico.
 S'egl'è dono fatal d'empio Nemico.

Tit.

Tit. Io Tiranno, io lasciuo
 Profanator di tua honestà? *Dem.* Mio core,
 Hora, ch'è disperata ogni tua spene
 Sù palesa gl'inganni; io fui l'audace,
 Ch'acceso da que' lumi
 Mentre vn guardo il sen m'impiega
 Col baciare i feritori
 Tentai sanar di questo cor la piaga:
 Mà se d'accorto Amor non giouò l'arte,
 Lascio Cupido, e mi riuolgo à Marte. *parte.*
Nin. O gran saggio è'l mio Signor,
 Già che più goder non può,
 Si ribella al Dio d'Amor,
 E campion di Bellona hora gli basta
 Trattar lo stocco, e maneggiar sol l'hasta. *parte.*
Ber. „ Il mio giusto dolor scusa ò Signore,
 „ Non è delitto inuoluntario errore.
Agr. Se d'Augusto è voler, ch'al Licio Rege
 Berenice s'annodi
 Con soursani Sponsali,
 Applaude Agrippa à gl'Hiemenei Reali.
Tit. „ Pria che ne l'onda Ibera
 „ De l'aurata Quadriga
 „ Attuffi il Sol le luminose rote,
 Ne la Reggia pomposa
 Con gl'allori di Roma
 Io vò di Martia incoronar la chioma.
Mar. Felice core festeggia sì:
 Già per te d'Amor la face
 Non vorace
 Splende lieta in questo dì.
 Felice core festeggia sì.

SCE-

S C E N A XIX.

Reggia di Salamone.

Sabina. Lucindo.

Sab. **R** Efi lumi funebri
 Al funeral d'un Sole occhi splēdete;
 O cangiate vicende
 Trasformateui in fonti,
 E lagrimate tanto,
 Ch'io diuenga Aretusa in Mar di pianto.
 Cadrà Celso il mio bene;
 Ah che frà tante pene
 Trafitta da que' strali anch'io sarò;
 Se spira la mia vita, anch'io morrò.
 Di quest'alma al rio martoro
 Dio de' cori soccorri tui,
 Se non salui'l bel, ch'adoro
 Tuo Idolatra non m'haurai più.
Luc. Al dispetto di Fortuna
 Pur al fin con lieto viso
 Diuenuto è d'Amor compagno il riso.
 Che non può Donna, ch'è bella
 Con vn gnardo lusinghier;
 Se di Venere la Stella
 Sà placare il Dio guerrier.
 Per vn crin, che lo legò,
 Anco vn'Hercole filò;
 Che per leuar lo spirto ad ogni ardito
 D'vna morbida man basta vn sol dito.
Sab. O se di Pafò, e d'Amatunta i Numi
 Secondino il tuo merto
 Giouinetto genile, al piè d'Augusto

Scor.

Scorgi d'alto guerriero il passo errante

Luc. A così bel sembianze

Io l'hauerei giurato

Per vn Cupido armato :

Sarò duce al tuo piede ;

Ecco Tito, che viene: mà vò darti vn cōsiglio

Con sì bizzarro arnese

Ti veggo in questa etade in gran periglio .

S C E N A X X.

Tito . Martia . Berenice . Polemone

Lepido . Cinna . Sabina .

Lucindo . Agrippa .

Mar. Sparso il Crin di lampi d'oro

S Rida il Sol più luminoso ;

E di Tespo il Dio vezzoso

M'incateni al bel, ch'adoro .

Tit. Del Latino Diadema

Già risulge tua chioma :

Scenda Himeneo festante, ebra di gioia

Intorno à' sacri altari

Strida la casta fiamma ,

E di timpani, e trombe al suon giocondo .

Lieta Roma festeggi, applaude il Mondo .

Lepido ! Lep. Mio Signore !

Tit. A l'hor, ch'ai rai de l'Alba Eto siameggia,

Con Polemone inuitto

Scorterai Berenice

Colà di Licia à la sublime Reggia.

Lep. Obbedirò à tuoi cenni . O Dei, che miro !

Berenice è d'altrui !

E nouello Iſion per mio tormento,

Ab-

Abbraccio l'aura, e sol restringo il vento .

Sab. O di Sion superba

Famoso espugnator, ecco al tuo piede

La Nipote d'Augusto ,

Che di Celso inuaghita ,

In duro acciaio inuolta ,

Sott'elmo ruginoso

I volumi del crin nascose ad arte,

E trà Falangi hastate

Seguì armata nel Campo il suo bel Marte .

Se di regal fanciulla

Può in te Signor qualche pietade, aita

Porgi ò Tito à quest'alma ,

Dona à Celso la Vita .

Tit. O gran germe de' Flauj, alta Sabina ,

Rasserena le luci ;

Già precorsi i tuoi voti ,

Viue il tuo Celso, e in più felici nodi ,

Fia ch'Amor al tuo seno hoggi l'annodi .

Mar. Non disperi vn Cor Amante

Di goder vaga beltà ,

Che dal cieco Arcier volante

Lo strale

Fatale

Eterni tormenti

Al fine non hà .

Ber.) Tra le noie)

Mar.) A le gioe) A 3 ogn'Alma arriua .

Tit.) Ai contenti)

Tutti Viua Tito Viua , Viua .
gl'altri

J L F I N E.

